

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 304<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 MAGGIO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		Annunzio .....	Pag. 34
Trasmissione di sentenze .....	7	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	33
<b>CORTE DEI CONTI</b>		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea .....	8
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	8	<b>Svolgimento:</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		PRESIDENTE .....	8 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione .....	3	BONAZZI (PCI) .....	11, 32, 33
Assegnazione .....	3	* CICCARDINI, sottosegretario di Stato per la difesa .....	8 e <i>passim</i>
Nuova assegnazione .....	6	CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno .....	16 e <i>passim</i>
Presentazione di relazioni .....	6	DE CATALDO (PSI) .....	15, 27
<b>GOVERNO</b>		GARIBALDI (PSI) .....	20 e <i>passim</i>
Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	6	GOZZINI (Sin. Ind.) .....	9
Trasmissione di documenti .....	7	JERVOLINO RUSSO (DC) .....	13, 17
Variazioni nella composizione .....	3	* SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze .....	32, 33
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI</b>	
		<b>MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1985</b> .....	39

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice Presidente DE GIUSEPPE**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 aprile.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Botti, Russo, Tomelleri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Masciadri e Pollidoro, in Israele, per attività della Commissione Agricoltura del Consiglio d'Europa; Brugger, Enriques Agnoletti, Maffioletti, Palumbo, Pozzo, Procacci, Salvi e Vella, in Columbia, Ecuador e Brasile, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo.

**Governo, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Bettino Craxi, ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 9 maggio 1985

All'onorevole Presidente  
del Senato della Repubblica

ROMA

Ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, ha accettato, su mia proposta, le

dimissioni rassegnate dall'onorevole professore Francesco Forte, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro senza portafoglio, con l'incarico per il coordinamento delle politiche comunitarie, ed ha altresì nominato, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, lo stesso onorevole Francesco Forte sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Bettino CRAXI».

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

**PRESIDENTE.** In data 8 maggio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FINOCCHIARO, DE MARTINO, CIMINO, ORCIARI, SPANO Roberto, MURATORE, JANNELLI, CAVAZZUTI, MONSELLATO, DE CATALDO e PINTUS. — «Istituzione di un premio per il fermo temporaneo dei natanti da pesca a strascico per favorire l'incremento della produttività» (1342).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** In data 13 maggio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Norme concernenti l'organico del personale di dattilografia del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali» (1268), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Modifiche alla legge 16 dicembre 1977, n. 904» (1253) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

Deputati BOZZI ed altri. — «Concessione di un contributo al servizio sociale internazionale — sezione italiana — con sede in Roma» (1263) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

«Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (1266) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

Deputati LO BELLO ed altri. — «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico» (1276) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati CARELLI ed altri. — «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre» (1318) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati CASATI ed altri. — «Norme a favore del personale docente e non docente della

scuola materna, elementare, secondaria ed artistica» (1322) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria» (1333), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

«Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori» (1265) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati COMINATO ed altri. — «Norme per l'utilizzazione degli scuolabus» (1295) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

Deputati VENTRE ed altri. — «Norme per il confezionamento dei formaggi freschi a pasta filata» (1255) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 10ª e della 12ª Commissione;

«Determinazione delle sanzioni amministrative conseguenti alla violazione degli obblighi derivanti dall'applicazione dei regolamenti CEE n. 2967/76 e n. 2785/80 recante norme comuni relative al tenore d'acqua dei galli, galline e polli congelati o surgelati» (1264) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

«Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (1273), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 11 maggio 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1339), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione.

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente, udito il parere della 6<sup>a</sup> Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 maggio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

«Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (1331), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente, udito il parere della 8<sup>a</sup> Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 maggio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione» (1340), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente, udito il parere della 12<sup>a</sup> Commissione, riferirà all'As-

semblea nella seduta del 15 maggio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

MALAGODI ed altri. — «Istituzione del difensore civico» (1235), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

COLOMBO VITTORINO (V.) ed altri. — «Modifiche alle norme concernenti le misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (1261), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

MURMURA ed altri. — «Determinazione del nuovo termine per l'erogazione di contributi ai comuni calabresi, in relazione all'assorbimento delle IPAB» (1262), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

SANTALCO. — «Istituzione del tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (1191), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

VASSALLI ed altri. — «Nuove discipline dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (1250), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CHIAROMONTE ed altri. — «Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli

effetti del *fiscal-drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887» (1201), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VENTURI e BOMBARDIERI. — «Modifica degli articoli 69 e 70 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (1247), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

PIROLO ed altri. — «Sanatoria delle opere abusive di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47» (1245), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

*alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura):

MAGHERITI ed altri. — «Norme per la formazione e lo sviluppo della proprietà direttocoltivatrice» (1198), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

FOSCHI ed altri. — «Istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale degli agenti di viaggio» (1238), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GARIBALDI ed altri. — «Norme per la ricongiunzione dei contributi previdenziali obbligatoriamente versati dai liberi professionisti» (1188), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

*alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:*

IANNI ed altri. — «Ulteriore finanziamento per interventi previsti dalla legge 3 aprile

1980, n. 115, in favore di popolazioni colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi» (1190), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. Su richiesta della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il disegno di legge: COVATTA ed altri. — «Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici "Lydia Borelli" » (1037) — già deferito in sede referente alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione — è stato assegnato, nella stessa sede, a detta Commissione, previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), in data 9 maggio 1985, il senatore Martini ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984, che approva le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici formulate dalla Commissione paritetica istituita dall'articolo 7, n. 6, dell'accordo, con protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984 che ha apportato modificazioni al Concordato lateranense del 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede» (1305) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi» (1306) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24

gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giuseppe La Loggia a Presidente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (n. 60).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha inviato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 17 novembre 1984, n. 775, e della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Giovanni Travaglini a Commissario governativo per la gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (n. 61).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha inviato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 17 novembre 1984, n. 775, e della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Luigi Di Majo, del professor Antonio Mazzarino, del dottor Francesco Picardi, del dottor Gaetano Rasi, dell'avvocato Giacomo Schettini, del dottor Franco Taormina e del Professor Bruno Trezza a componenti del Comitato tecnico-amministrativo per la gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (nn. da 62 a 68).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

#### **Governo, trasmissioni di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, in data 2 maggio 1985, ai

sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531, il Piano decennale della viabilità di grande comunicazione.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detto documento è stato deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 agosto 1985.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 6 maggio 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 26 febbraio 1985 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 8 maggio 1985, ha trasmesso le relazioni previste dall'articolo 4 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie per l'anno 1984 (*Doc. XL*, n. 2).

Tale documento sarà inviato alla 2<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 2 maggio 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 180, primo comma, del codice penale militare di pace. Sentenza, n. 126 del 29 aprile 1985. (*Doc. VII*, n. 58);

degli articoli 6, lettera *b*), 7, 8 e 9 della legge 7 luglio 1901, n. 283, nonché dell'articolo 1, secondo comma, del regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459 e dell'articolo 1 della legge 28 giugno 1928, n. 1415, nella parte in cui tengono ferme le suddette dispo-

sizioni della legge n. 283 del 1901, nonché degli articoli 2 e 3 del regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459, in quanto applicabili ai patrocinatori di cui all'articolo 6, lettera b), della legge n. 283 del 1901. Sentenza n. 127 del 29 aprile 1985. (*Doc. VII*, n. 59).

Detti documenti saranno inviati, rispettivamente, alla 4<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 maggio 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per l'esercizio 1983 (*Doc. XV*, n. 74).

Detto documento sarà inviato alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea**

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni numero 3-00570 del senatore Bonazzi, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), e n. 3-00698 e 3-00699 del senatore Garibaldi, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per accordi intervenuti tra l'onorevole interpellante e il rappresentante del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza 2-00269 del senatore Moltisanti al Ministro della difesa è rinviato ad altra seduta.

Sarà dunque svolta per prima l'interrogazione dei senatori Gozzini e Ulianich:

**GOZZINI, ULIANICH.** — *Al Ministro della difesa.* — Considerati i perduranti inconvenienti nell'amministrazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare, in particolare la sistematica inosservanza del termine di legge per l'accoglimento o la reiezione della domanda, inosservanza lamentata, tra l'altro, anche in una lettera in data 18 dicembre 1984 della Caritas italiana, organismo che impiega circa 1.300 obiettori, si chiede di conoscere:

1) la previsione del Governo in ordine alla presentazione del proprio disegno di legge di riforma della legge n. 772 del 1972, la mancanza del quale impedisce di fatto che sia finalmente avviata la discussione dei numerosi disegni di legge d'iniziativa parlamentare, presentati ormai anche da oltre un anno, e ciò in relazione al fatto che la necessità di nuove norme sul modo stesso di concepire l'obiezione di coscienza — diritto soggettivo e non graziosa concessione — è riconosciuta da quasi tutte le parti politiche;

2) quali assicurazioni il Governo possa fornire relativamente all'accelerazione dell'esame delle domande e al rispetto del termine di 6 mesi, tenendo conto che questo ritardo nuoce gravemente ai giovani obiettori per il loro inserimento lavorativo.

(3 - 00713)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* **CICCARDINI**, sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori interroganti, è in fase di predisposizione un sistema di automazione che dovrebbe consentire un acceleramento dell'istruttoria delle pratiche relative al riconoscimento dell'obiezione di coscienza idoneo ad eliminare gli inconvenienti del passato. Tra l'altro debbo osservare, per informazione del Senato, che i ritardi dovuti all'istruttoria sono ultima-



mente estremamente ridotti rispetto a qualche anno fa, anche se non sempre si riesce a contenere le istruttorie nei tempi dovuti.

Al Governo sembra opportuno attendere i risultati dell'innovazione prima di passare ad eventuali modifiche delle procedure in atto.

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, devo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta che trascura la parte essenziale della interrogazione relativa alla previsione del Governo in ordine alla presentazione di un suo disegno di legge di modifica della legge 15 dicembre 1972, n. 772. Tale disegno di legge da molte parti — e lo fu anche dai Governi in carica nell'VIII Legislatura — viene ritenuto estremamente urgente, dati gli inconvenienti non solo relativi ai ritardi del Ministero, ma anche alla normativa vigente, inconvenienti tali da determinare persino l'adozione di provvedimenti eccezionali del Ministero per porre rimedio alla situazione di obiettori di coscienza non riconosciuti come tali dalla Commissione i quali finirebbero altrimenti in carcere. È per questo che il Ministero si vede costretto ad adottare un provvedimento speciale di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, anche perchè è ormai universalmente riconosciuto che la commissione che deve indagare sui motivi di coscienza e riconoscerne la fondatezza e la sincerità costituisce un assurdo giuridico in quanto sul foro interno non si indaga.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le leggi attuali dispongono altrimenti.

GOZZINI. Ma il Ministero, facendosi forte di una prerogativa che la legge gli riconosce, deve bloccare quell'*iter* per il quale, altrimenti, gli obiettori di coscienza non riconosciuti resterebbero in carcere. Pertanto, deve creare le condizioni perchè queste persone siano scarcerate in quanto sarebbe

contraria al senso comune tale permanenza in carcere.

Occorre che l'obiezione di coscienza venga delineata come un diritto soggettivo — questa è una delle cose ormai riconosciute — e non come un beneficio.

Prendo atto della risposta relativa al sistema di automazione e mi auguro che i ritardi che in certi casi sono sistematici — mi risulta di obiettori che hanno fatto la domanda nel maggio dell'anno scorso e che oggi, maggio 1985, ancora non hanno ricevuto alcuna risposta da parte del Ministero — vengano a cessare. Vi sono poi gli inconvenienti dell'autodistaccamento e dell'autocongedo che portano ad altre denunce al tribunale militare, necessarie dal punto di vista formale ma assurde dal punto di vista sostanziale.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dei senatori Ferrara Maurizio e Giacchè e del senatore Bonazzi, concernenti l'Associazione nazionale marinai d'Italia:

FERRARA Maurizio, GIACCHÈ. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere:

a) se è a conoscenza dell'avvenuto scioglimento, in data 21 gennaio 1983, del consiglio direttivo del gruppo di Roma dell'ANMI (Associazione nazionale marinai d'Italia) ad opera del comitato esecutivo nazionale della predetta associazione;

b) se è a conoscenza che, con sentenza n. 9049/84, registrata il 9 agosto 1984, il Tribunale di Roma ha dichiarato che « deve ritenersi l'illegittimità della delibera di scioglimento del consiglio direttivo dell'ANMI, gruppo Roma... per difetto dei necessari presupposti prescritti dalla normativa statutaria in vigore ».

Di fronte a tali eventi, gli interroganti chiedono di sapere se, nell'ambito delle sue competenze, il Ministro intenda promuovere un'inchiesta sugli eventi stessi, che hanno portato al commissariamento del gruppo dell'ANMI di Roma, e, per l'intanto, se non ritenga di intervenire per sanare i guasti e le illegittimità provocati dal comitato esecutivo nazionale di un'associazione destinata a custodire e far prosperare i valori

delle Forze armate e, in particolare, della Marina.

(3 - 00559)

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso:

che l'Associazione nazionale marinai d'Italia, pur essendo associazione privata, gode di uomini e mezzi della Pubblica Amministrazione, in forza di una convenzione la cui legittimità appare dubbia e per la quale, in ogni caso, si attende una risposta all'interrogazione n. 3 - 00465 del 26 giugno 1984;

che i soci dell'Associazione sono impediti ad esercitare i diritti di cui sono titolari in virtù dell'articolo 20 del codice civile e dello stesso statuto dell'Associazione;

che i dirigenti dell'Associazione sono giunti a sciogliere illegalmente il consiglio direttivo del gruppo di Roma per impedirgli di promuovere iniziative di controllo e di critica del loro operato;

che il Tribunale di Roma, chiamato a pronunciarsi sulla legittimità dello scioglimento sopra richiamato, con sentenza n. 9049/84, pur dichiarando la sua incompetenza, ha ritenuto di affermare nella motivazione quanto segue: « Niun dubbio che la valutazione dei fatti indicati nella delibera, sia nel loro complesso (cioè intesi come elementi di un unico metodo di comportamento), sia singolarmente, evidenzia soltanto l'esercizio del normale diritto a contraddire tipico del negozio giuridico collettivo, dove gli interessi, anche in relazione al cosiddetto sinallagma funzionale, non sono contrapposti, ma convergenti verso la realizzazione dello scopo associativo (realizzazione che si verifica anche attraverso la libera espressione del pensiero di tutti, così come consentito dalla struttura democratica dell'Associazione), non già la violazione di un dovere da parte del consiglio direttivo del gruppo di Roma, secondo la previsione di cui all'articolo 24, lettera F), dello statuto, sicchè deve ritenersi l'illegittimità della delibera di scioglimento del consiglio di-

rettivo adottata dal comitato esecutivo nazionale in data 21 gennaio 1983 ( e conseguentemente l'illegittimità anche della nomina del commissario, di cui alla delibera del consiglio direttivo nazionale del 22 gennaio 1983) per difetto dei necessari presupposti prescritti dalla normativa statutaria in vigore »;

che, nonostante ciò, i vertici dell'Associazione continuano nella loro attività, senza curarsi del giudizio giuridico e morale espresso dalla Magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano indispensabile nominare un commissario straordinario per la predetta Associazione nazionale marinai d'Italia, in sostituzione degli attuali organi direttivi, per ripristinare il rispetto della legge e dello statuto, e segnalare all'autorità giudiziaria ed alla Corte dei conti i fatti che, nell'attività svolta dall'Associazione, possano richiedere accertamenti penali o relativi a responsabilità contabili.

(3 - 00570)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, gli interroganti, senatori Ferrara e Giacchè e Bonazzi, fanno riferimento ad una vicenda interna all'Associazione marinai d'Italia che ha portato, come ultimo episodio, dopo un ricorso al Tribunale dei dirigenti della sezione romana, che era stata sciolta dalla Associazione nazionale, alla formulazione di una sentenza di annullamento di questo provvedimento. La polemica interna cui ho accennato trova una sua eco nelle interrogazioni presentate.

D'altra parte, in un riferimento contenuto in una richiesta di chiarimento alla Corte dei conti da parte di uno degli organi in polemica con l'altro, si ricordavano anche precedenti interrogazioni. Quindi ci troviamo di fronte ad un caso imbarazzante in cui dobbiamo rispondere su alcune interrogazioni che precedentemente erano state strumentalizzate ai fini di una polemica interna nella quale non desidereremmo entrare.

Il Ministero non ritiene che sussistano gli estremi per intervenire in questa situazione interna che si è trasferita sul piano giudiziario con una iniziativa che non appare sicuramente ispirata a spirito di solidarietà e di unità tra i marinai in congedo. Tanto meno sembra che sussistano elementi tali da giustificare l'adozione dei provvedimenti di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione del senatore Bonazzi, il quale chiederebbe, se non erro, il commissariamento di tutta l'Associazione in seguito alla sentenza del Tribunale.

Devo anche informare il Senato che l'Associazione da parte sua ha presentato ricorso contro questa sentenza.

Senza entrare nel merito della polemica tra i due organismi, devo dire che il tribunale, pur ritenendosi incompetente, dichiarava illegittima la soluzione adottata, pur non essendo al corrente di altri fatti che erano intervenuti. Pertanto la situazione di per sé è molto delicata.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Debbo dichiararmi insoddisfatto. Voglio precisare che questa è la quinta interrogazione che presento ed un'altra è pubblicata nell'ultimo sommario della seduta del 7 maggio.

Lo spirito con cui mi muovo è quello di cercare di chiarire, nell'interesse di tutti gli associati, la situazione che si è creata nella Associazione marinai d'Italia. Debbo dire che non considero affatto imbarazzante il fatto che il Parlamento chieda di essere informato.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho detto che fosse imbarazzante questa circostanza. Ho detto che ero imbarazzato a dover rispondere ad interrogazioni che erano già servite ad adire i tribunali.

BONAZZI. È veramente giusto quello che ella dice perchè fino ad ora le risposte sono state, come questa, imbarazzate.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Imbarazzanti.

BONAZZI. Io dico imbarazzate.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei è padrone di dire quello che vuole, ma io ho detto che era imbarazzante rispondere ad interrogazioni che erano state strumentalizzate. La situazione è diversa.

BONAZZI. Lei aveva detto imbarazzate, ora si è corretto e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Evidentemente il Sottosegretario la pensa in un modo e lei in un altro.

BONAZZI. Siccome le nostre discussioni sono registrate, prego i verbalizzatori di riportare esattamente sia quello che ha detto prima il Sottosegretario sia la correzione che ho inteso benissimo. Comunque il mio parere, non il suo, è che le risposte siano state imbarazzate e mi sorprende un po' di sentir dire che sono imbarazzanti (io dico imbarazzate) perchè rischierebbero di essere strumentalizzate. Se esse ci informano della verità dei fatti, non si può parlare più di strumentalizzazione ma si deve parlare di legittimo uso in controversie che hanno ragioni anche private — non voglio nascondere — ma che legittimamente si possono valere di informazioni che sono date nell'interesse pubblico o nell'interesse associativo. Risposte come questa sono imbarazzate e reticenti. Infatti, soltanto dopo cinque interrogazioni sono riuscito a sapere e far sapere — ma sono fatti che non devono essere nascosti — che presso l'Associazione nazionale marinai d'Italia sono distaccate sei persone (due impiegati civili, due sottufficiali e due marinai), che sono utilizzate, a spese del Ministero della marina, quattro linee telefoniche e che l'Associazione stessa percepisce 63 milioni e 250 mila lire l'anno per un'attività che è prevista dal suo stesso statuto, cioè la propaganda per il reclutamento nella marina, sulla base di una convenzione — le preannuncio, onorevole Sottosegretario, che chiederò di nuovo di conoscerla — di cui, nonostante cinque interrogazioni, non sono riuscito ancora a conoscere il testo. Per questo affermo che le risposte sono state sempre e sono anche oggi imbarazzate.

Non credo che il testo di una convenzione stipulata tra l'Associazione nazionale marinai d'Italia e il Ministero della marina sia un atto che non debba essere conosciuto dal Parlamento.

CICCARDINI, *sottosegretario di stato per la difesa*. Infatti è stato dato.

BONAZZI. No, nel modo più assoluto. Prendo atto da questa sua risposta che c'è una disponibilità a darlo e non mancherò di chiederlo di nuovo con un'altra interrogazione. Fino ad oggi, tuttavia, nonostante sia stato chiesto esplicitamente il testo non è stato dato.

In conclusione, ho voluto dire queste cose non per caparbietà, ma semplicemente per spirito di servizio (mi si consenta di usare questa espressione). Sento che, per quanto riguarda questo argomento, vi è la necessità di conoscere le cose così come stanno, senza nessuna animosità, perchè la situazione è tutt'altro che normale. Non si tratta di una associazione privata o del tutto privata, tanto è vero che il Ministero ha stipulato una convenzione che le fornisce uomini e mezzi.

Rispetto a tale associazione, lo stesso Sottosegretario riconosce che sono stati sciolti d'autorità gli organi eletti dalla sezione di Roma, che lo scioglimento è stato giudicato — sia pure incidentalmente — dall'autorità giudiziaria illegittimo e che nonostante la dichiarazione di legittimità sono state indette nuove elezioni. I soci sono passati da 1.700 a 850 circa; vi è quindi qualche elemento che fa presumere che questa seconda elezione sia frutto di manipolazione. Sono inoltre in corso due procedimenti penali, ancora in sede di istruttoria, ed un procedimento avanti la Corte dei conti.

Giudicate voi. Giudichino il Parlamento ed il paese se non ci troviamo di fronte ad una situazione certamente delicata, ma non da liquidare come se si trattasse di una questione che riguarda esclusivamente i rapporti tra gli associati. Vi è un'associazione che rappresenta qualcosa — o che potrebbe rappresentare qualcosa — e che si trova in condizione di tensione e di anormalità tali che, a nostro parere, legittimerebbero un

intervento tendente a rasserenare gli animi e a fornire agli oltre 50.000 iscritti all'Associazione nazionale marinai d'Italia la garanzia che all'interno dell'Associazione stessa i rapporti sociali si svolgano nel rispetto dello statuto, della legge e delle regole fondamentali della democrazia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Jervolino Russo, Bompiani e di altri senatori:

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CONDORELLI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, CECCATELLI, CODAZZI, SAPORITO, D'AGOSTINI, NEPI, D'AMELIO. — *Al Ministro della difesa*. — Come ha dimostrato anche il convegno internazionale svoltosi a Roma agli inizi di settembre 1984, le comunità terapeutiche vanno sempre più qualificandosi quali strumenti validi ed efficaci per il completo recupero dei tossicodipendenti, purchè si garantisca ad essi continuità e tranquillità di presenza.

Molto spesso, invece, il soggiorno dei giovani nelle comunità è interrotto dalla chiamata alle armi che rischia di mettere in pericolo il lento e faticoso cammino di recupero.

Di conseguenza, gli interroganti chiedono di sapere quali misure urgenti il Ministero intende predisporre per mettere in grado i giovani di non interrompere il soggiorno nelle comunità terapeutiche prima di aver portato completamente a termine il lavoro di recupero e reinserimento.

(3-00585)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Ministero della difesa ha disposto, in via sperimentale, che le visite mediche dei giovani inseriti, con residenza fissa, in comunità terapeutiche legalmente riconosciute siano effettuate a domicilio e che sia concesso il beneficio della rivedibilità di un

anno ai tossicodipendenti che si trovino compresi in un programma di recupero realizzato da una delle seguenti strutture: o da comunità terapeutiche che comportino la residenza fisica del tossicodipendente, o da comunità terapeutiche che svolgono con propri operatori regolari programmi di recupero nei confronti dei tossicodipendenti che, pur senza risiedere in permanenza nella comunità stessa, si sottopongano periodicamente alle prescritte psicoterapie, o dai centri metadonici delle Unità sanitarie locali. La rivedibilità di un anno è concessa previa esecuzione di una dichiarazione scritta rilasciata dalle strutture pubbliche, o dai centri metadonici, o da talune comunità terapeutiche, totalmente finanziate da enti pubblici o dai titolari di comunità terapeutiche non pubbliche, siano riconosciute operanti sul territorio dall'assessorato alla sanità della regione di competenza.

Si precisa che nell'ambito dei lavori del Comitato interministeriale per il coordinamento dell'azione antidroga è stato proposto che il periodo di rivedibilità per i tossicodipendenti inseriti in un programma terapeutico venga portato a tre anni e che i soggetti recuperati possano optare per il servizio civile in comunità terapeutiche in alternativa allo svolgimento degli obblighi di leva nelle forze armate.

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, desidero dichiararmi pienamente soddisfatta della comunicazione del Sottosegretario di Stato per la difesa e desidero altresì ringraziarlo per tale comunicazione.

Credo che non valga la pena di spendere molte parole in quest'Aula per illustrare al Senato — che del resto alcuni mesi fa in altra seduta si è occupato del problema — l'incidenza del fenomeno droga tra i giovani. Quanto è accaduto nei giorni scorsi, ad esempio, a Napoli, con la reazione delle madri di Napoli collegata alla reazione delle madri di Primavalle a Roma, nonché alle

manifestazioni avvenute a Savona da parte di giovani riuniti attorno al Vicepresidente del Consiglio, questa primavera, ha sottolineato indubbiamente la volontà dei giovani di uscire dal fenomeno della droga.

Si tratta di una volontà che va aiutata e sostenuta da parte dei pubblici poteri. Proprio nel momento in cui viene superata una fase, anche culturale, di medicalizzazione del fenomeno droga, in un momento cioè in cui si prende piena coscienza del fatto che l'accostarsi alla droga significhi o esprima stati di insicurezza o di disagio, viene evidenziato con maggior forza il tipo di risposta positiva che può provenire dalle comunità terapeutiche. Ad esempio anche i risultati del congresso internazionale delle comunità terapeutiche svoltosi a Roma nell'ottobre scorso evidenziano la funzione delle comunità terapeutiche. Infatti assistevamo, veramente preoccupati, al fenomeno dei giovani che avevano iniziato il loro programma di recupero all'interno delle comunità terapeutiche e che poi dovevano interromperlo per la sopravvenuta chiamata alle armi dovendosi inserire, non ancora pienamente recuperati, nell'ambiente militare con un pericolo, per loro stessi, di ricaduta nell'uso della droga ed anche con un pericolo di esposizione ad un ambiente, quale quello delle forze armate, nel quale purtroppo — e la ricerca Todi 2 lo evidenzia — la droga è ancora presente.

L'aver concesso questa possibilità di rivedibilità e quindi la possibilità di completare il proprio programma di recupero completo e di reinserimento ai giovani che sono nelle comunità terapeutiche mi pare un fatto importante che va positivamente evidenziato e che potrà influire in modo molto favorevole sul destino di parecchi giovani. Di questo ringrazio ancora il Ministero della difesa ed il Sottosegretario che ha avuto la cortesia di dare questa comunicazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Cataldo:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — *Prémesso:*

che il giovane militare di leva Evo Montanaro è morto in seguito alle ferite riportate

tate per essere precipitato dal pianerottolo del quarto piano all'interno della caserma « Grazioli Lante » di Roma, alla quale era assegnato;

che l'ipotesi più attendibile sembra essere quella del suicidio,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il giovane si sarebbe tolta la vita e quali provvedimenti il Governo intende prendere per far fronte alla lunga serie di incidenti che occorrono sempre più di frequente ai militari di leva.

(3 - 00619)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* **CICCARDINI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, è sempre con un certo rammarico e con una partecipazione profonda che ci avviciniamo ai problemi che ci pone il senatore De Cataldo nella sua interrogazione. Anche quando, come in questo caso, come vedremo, non possiamo dare risposte precise, non possiamo sondare fino in fondo la meccanica e soprattutto la psicologia di quello che è accaduto, in qualche modo non possiamo non sentirci responsabili e compartecipanti di questo evento doloroso che ha colpito un giovane che era alle dipendenze del Ministero della difesa e quindi affidato a noi.

Per venire ai fatti che formano oggetto dell'interrogazione, il marinaio Evo Montanaro si è lanciato dal terzo piano dei dormitori dei marinai scavalcando una griglia metallica di protezione alta un metro e cinquanta circa al disopra della balaustra, scavalcando pertanto un ostacolo alto in pratica metri 2,40 circa.

Le cause del grave fatto sono in corso di accertamento nell'inchiesta condotta dalla magistratura ordinaria e pertanto le relative notizie sono, per ora, coperte da segreto istruttorio. Non mancheremo di fornire, quando ne saremo in libero possesso, tutte le informazioni del caso.

Non risulta che ci siano stati fatti precedenti che abbiano in qualche modo messo in allarme i superiori e i compagni sul comportamento del marinaio Evo Montanaro. Egli

era stato in una breve licenza la settimana antecedente il fatto e in quel distaccamento di marina erano accasermati 1.300 marinai e non si era notato niente che potesse aver suscitato reazioni psicologiche da collegare a questo accadimento.

Colgo l'occasione di questa purtroppo breve e scarna relazione per ricordare qual è l'atteggiamento del Ministero nei confronti di eventi di questo genere.

Le forze armate danno una grande rilevanza al problema della sicurezza fisica del personale in tutti i suoi aspetti e non mancano di svolgere azione preventiva, che peraltro fa parte dei normali metodi di addestramento, soprattutto nei confronti dei giovani militari di leva al fine di evitare, per quanto possibile, il verificarsi di incidenti.

Questa azione ha avuto un effetto positivo negli ultimi anni: la media degli incidenti verificatisi durante lo svolgimento del servizio militare è stata contenuta nella media degli incidenti che avvengono per le stesse classi di età, pur tenendo conto dell'alto rischio che in qualche modo è connesso ad alcune delle attività svolte in questo ambito.

Un discorso a parte è da fare, invece, per il verificarsi di episodi depressivi suscettibili di sfociare, a volte, in manifestazioni suicide.

C'è un riflesso nel servizio militare della società italiana, in quanto i giovani italiani con i loro pregi e i loro difetti, con i loro drammi portano un pezzo della società anche nelle istituzioni militari.

Dobbiamo notare una recrudescenza di fatti psicologici probabilmente dovuta, in alcuni casi, a giovani che sono reduci da esperienze di tossicodipendenza o comunque legati a fenomeni di instabilità psicologica che sono più frequenti che nel passato. Perchè queste non sembrino soltanto delle parole vorrei fornire subito talune esemplificazioni.

Nel settore della marina militare — credo che queste cose interessino l'interrogante anche se non fanno parte della risposta formale ma della documentazione annessa alla risposta — si sono verificati quattro suicidi dal 1980 al 1984: un suicidio è avvenuto nel 1981 per arma da fuoco e due suicidi sono stati compiuti nel 1984 per arma da fuoco e

un altro, il più recente, per caduta nel vuoto. Quindi, vi è una notevole recrudescenza rispetto al passato, anche se limitata nei numeri, ma con un aumento notevole dell'incidenza, se consideriamo che nei quattro anni precedenti si era verificato un solo suicidio. Abbiamo avuto anche un incidente: un giovane è stato colpito da arma da fuoco durante il cambio della guardia nel 1983, ma non si è trattato di suicidio.

È convincimento del Ministero che non si possa far risalire al breve periodo trascorso alle armi dai giovani di leva l'elemento scatenante di episodi e di scelte riguardanti alcuni giovani — anche se non c'è dubbio che il cambiamento di vita e di ambiente possa essere traumatico per giovani predisposti o resi più deboli da esperienze precedenti — episodi che percentualmente non sono superiori a quelli rilevabili in ambito nazionale, che hanno sempre origini lontane e profonde.

Il Ministero auspica che, di fronte a così delicati problemi, sia evitato tutto ciò che può suonare disconoscimento del lavoro diurnamente svolto dai quadri e minacciare la serenità e la fiducia delle famiglie che hanno i figli sotto le armi in ossequio al dettato costituzionale.

Va da sé che il Ministero comunque, anche quando si trattasse di casi isolati, anche quando non ci fossero allarmi circa un aumento di questi fatti, anche ove tali casi fossero al di sotto della media, tuttavia è sempre preoccupato perchè tali episodi rappresentano un dramma per le famiglie e rappresentano la mancata soluzione di una capacità di assimilazione di un giovane in condizioni particolari alla comunità della quale è entrato a far parte, nel momento in cui ha iniziato il servizio di leva. È una cosa che ci preoccupa e ci addolora sempre e comunque.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, devo innanzitutto pregarla di sollecitare la Presidenza del Senato ad una maggiore atten-

zione nei confronti dell'attività ispettiva dei senatori. Purtroppo il lavoro legislativo, che è rilevante oltre ogni misura, ci consente poco, pochissimo — e lo ritengo un fatto rimarchevole in senso negativo — di esercitare il dovere-diritto inerente alla attività ispettiva

PRESIDENTE. Senatore De Cataldo, mi consenta di dirle una cosa che lei conosce molto bene. La programmazione dei lavori dell'Aula viene stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. È in quella sede che ogni Gruppo, attraverso il proprio Presidente può far presenti certe esigenze.

DE CATALDO. Ho parlato *uti singulus*. Conosco quell'unica norma del Regolamento e la ringrazio per avermi ricordato quanto sopra. Apprezzo la sensibilità sua e del Presidente del Senato e per questo le ho prospettato questo problema.

La ringrazio comunque, onorevole Ciccardini, e prendo atto della sua risposta. Fuori degli schemi consueti, vorrei pregarla di guardare con una certa attenzione ed apprensione alla posizione dei militari di leva nelle città, in particolare in quelle più grandi e più esposte a certe lusinghe e a certi pericoli.

Ho apprezzato molto, lo dico con estrema sincerità — e lei sa che quando abbiamo dovuto contendere lo abbiamo fatto sempre lealmente — un suo intervento pubblico in relazione ad una vicenda molto pesante — mi consenta questo termine — avvenuta in una caserma del Nord Italia, di cui non faccio il nome. Debbo dire che sono molto preoccupato che episodi come quello, sia pure non in quella forma e di quella entità, si possano verificare altrove. Ella è di Roma, vive a Roma e sa che piazza Mazzini è un luogo normale di prostituzione maschile — per carità, personalmente non ho nulla contro la prostituzione, sia maschile che femminile, purchè vengano rispettate le leggi e i regolamenti — ed è a un tiro di schioppo dalla caserma Grazioli Lante. Qualche giorno o forse qualche settimana prima del suicidio del giovane Evo Montanaro, che era

appena rientrato dalla licenza, onorevole Sottosegretario, un noto avvocato aveva scritto una lettera, che fu poi ripresa e pubblicata dai giornali, in cui si faceva riferimento a dei marinai che si prostituivano in Piazza Mazzini. Io non posso certamente essere accusato di simpatie di tipo militare, però devo dire che il fatto di dare la possibilità ai militari di uscire in permesso senza divisa — cosa certamente di grande civiltà — crea situazioni particolari. Non dimentichiamo che la maggior parte di questi giovani proviene da piccoli centri e ha salari certamente non adeguati alla vita in una città. È anche per questa ragione che tali ragazzi sono sottoposti ad una serie di lusinghe, attenzioni e pericoli, molti dei quali tra l'altro ad essi sconosciuti: sono dei bambini di fronte a certe situazioni, quindi è facile creare dei momenti di particolari tensione.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È vero.

DE CATALDO. Non mi sono informato, però non c'è dubbio che in seguito alla lettera dell'avvocato, pubblicata poi sui giornali, sia intervenuta una indagine in quella caserma da parte delle autorità proposte. Tra l'altro, onorevole Sottosegretario, qualche tempo dopo un altro marinaio si ferì in un modo particolarmente strano.

Credo che noi abbiamo il dovere di riconsegnare alla società civile i giovani che prestano il servizio di leva migliorati, se possibile, rispetto al momento in cui li riceviamo. Essi devono riportare nelle loro sedi di origine quel maggior grado di sensibilità e civiltà che non avevano prima di iniziare il servizio militare. Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, in tutta sincerità, conoscendola, mi attendo da lei una particolare attenzione a questo problema che è di difficile soluzione ma di fronte al quale non possiamo rimanere inerti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Jervolino Russo, Codazzi e di altri senatori:

JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, CECCATELLI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, DE

CINQUE, SAPORITO, BOMPIANI, FONTANA, D'AGOSTINI, NEPI. — *Al Ministro dell'interno*. — Premesso che l'approvazione della legge 21 aprile 1983, n. 123, contenente nuove disposizioni in materia di cittadinanza — la quale, seguendo anche precise indicazioni della Corte costituzionale, attribuisce anche alla donna il diritto di trasmettere la cittadinanza italiana al marito ed ai figli — costituisce una tappa importante nel processo di attuazione del principio di parità fra i coniugi di cui all'articolo 29 della Costituzione, in piena armonia con la riforma del diritto di famiglia e con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese, gli interroganti chiedono di sapere quali misure ha adottato il Ministero per garantire una sollecita applicazione della suddetta legge.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se sono stati sufficientemente potenziati gli organici degli Uffici di cittadinanza in modo da metterli in grado di espletare la notevole mole di lavoro collegata alla prima fase di applicazione della legge n. 123 del 1983 e se sono state prese iniziative per portare la nuova normativa a conoscenza degli organi periferici del Ministero.

(3 - 00365)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, subito dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 112 del 26 aprile 1983) della legge 21 aprile 1983, n. 123, contenente disposizioni in materia di cittadinanza, il Ministero dell'interno ha impartito tempestivamente istruzioni ai prefetti e alle amministrazioni locali, con apposita circolare esplicativa del 2 maggio successivo.

Sono state fornite minuziose indicazioni per quanto riguarda la naturalizzazione degli stranieri ed apolidi coniugati con cittadini italiani.

Sono stati forniti chiarimenti in ordine alla documentazione da presentare alle autorità abilitate a ricevere le domande, all'atti-



vità istruttoria da compiersi dalle amministrazioni comunali e dalle prefetture e, soprattutto, sugli adempimenti da compiere nel caso che la domanda di naturalizzazione sia presentata dal coniuge italiano.

Si è disposto per l'espletamento con la massima tempestività di tutti gli adempimenti previsti dalla legge, in considerazione anche dei ben precisi termini stabiliti, entro i quali è ammesso l'eventuale rigetto della istanza di concessione della cittadinanza da parte del Ministero dell'interno.

Con altra direttiva, del 19 marzo dello scorso anno, sono stati indicati ulteriori orientamenti interpretativi in ordine alla nuova legge.

In particolare, circa l'acquisto, la perdita e la rinuncia della cittadinanza per filiazione e a varia casistica in caso di acquisto di cittadinanza per matrimonio.

È stato ancora portato a conoscenza degli organi periferici dall'amministrazione dell'interno l'avviso espresso dal Consiglio di Stato circa i riflessi di ordine applicativo della sentenza della Corte costituzionale n. 30 del 9 febbraio 1983, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, nn. 1 e 2, della legge 13 giugno 1912, n. 555 (in materia di cittadinanza).

Lascio, comunque, tali atti a disposizione dei membri del Senato.

Comunico ora i dati relativi alle domande di cittadinanza presentate successivamente alla entrata in vigore della legge n. 123 del 1983.

Sino al 31 gennaio scorso sono state prodotte 4.952 istanze di naturalizzazione. Di esse, 1.423 erano già state presentate ai sensi della vecchia legge 13 giugno 1912, n. 555.

Per 3.939 domande è stata predisposta l'istruttoria di rito.

Finora 1.013 istanze sono state definite dall'amministrazione dell'interno, con la preparazione dei decreti presidenziali, già trasmessi per la firma del Capo dello Stato.

Presso le prefetture sono, infine, giacenti, per la preliminare istruttoria, oltre 2.060 istanze di naturalizzazione.

Indubbiamente, la nuova normativa ha prodotto un notevole incremento delle

domande di concessione della cittadinanza (e di qui, la legittimità di questa interrogazione), aggravando i carichi di lavoro degli uffici che disimpegnano il relativo servizio.

Non è stato possibile potenziare gli organici degli uffici interessati in quanto le attuali disponibilità dell'amministrazione civile dell'interno non consentono purtroppo — lo dico con particolare e personale rammarico — di distrarre unità da altre incombenze gravose e delicate.

Si pensi ai compiti di supporto all'azione delle autorità responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, ai nuovi adempimenti connessi all'applicazione della legislazione antimafia ed ancora ai sempre più gravosi carichi di lavoro derivanti dal progressivo aumento delle richieste di concessione di provvidenze per ogni tipo di invalidità civile, oltre a quelle già in corresponsione, alle sempre crescenti incombenze in materia di depenalizzazione, e potrei continuare.

Mentre sono in fase di definizione le assunzioni previste dalla legge di riforma della polizia, rammento che il Governo, proprio per far fronte a tutte le suddette esigenze, ha predisposto un apposito disegno di legge di potenziamento degli organici di tutti i ruoli dell'amministrazione civile dell'interno per complessive 4.879 unità, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 aprile scorso. Non appena possibile non si mancherà, quindi, di adeguare alle mutate necessità anche il personale addetto al disimpegno dei servizi attinenti alle domande di concessione della cittadinanza.

Desidero comunque assicurare gli onorevoli interroganti che, nonostante le obiettive difficoltà descritte, saranno intensificate tutte le iniziative per rendere più agile e tempestivo un lavoro così importante e delicato.

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare molto vivamente il Sottosegretario per l'interno,

onorevole Corder, per le risposte che ha dato. Tra l'altro credo proprio che l'attuazione della legge sulla cittadinanza gli debba stare particolarmente a cuore, dato che ne ha seguito tutta la fase genetica.

Ora, nel dichiararmi soddisfatta per la risposta che il Sottosegretario ha fornito alla nostra interrogazione, vorrei rendere doverosamente atto agli uffici del Ministero dell'interno del lavoro svolto. Ci risulta infatti che, pur nel numero ristretto di unità di organico addette a questi uffici, si stia facendo il possibile per semplificare le pratiche di acquisizione della cittadinanza.

Pregherei comunque il sottosegretario Corder, che ha già promesso un interessamento in questo senso, di continuare a seguire questa materia e di cercare di fare in modo che non soltanto gli uffici centrali del Ministero dell'interno ma anche gli uffici periferici siano continuamente sollecitati in modo da poter evadere al più presto le istanze che sono, ad esempio, giacenti presso le prefetture. Infatti, dalle informazioni che abbiamo tramite i canali costituiti dalle persone interessate con le quali siamo in contatto, risulta che qualche lentezza e qualche difficoltà si verificano più presso le prefetture che presso gli uffici centrali del Ministero.

Mi auguro che l'azione del Ministero dell'interno continui con questo spirito volto a semplificare al massimo, per quanto possibile, le procedure, a garantire la realizzazione di un diritto ormai acquisito e a ritenere del tutto normale l'acquisizione della cittadinanza per i soggetti interessati, in quanto l'articolo 2 della legge n. 183 prevede — è vero — alcune cause ostative, ma come fatto eccezionale, mentre rimane fissato che la norma è quella del diritto all'acquisizione della cittadinanza.

Noi, come ella sa, signor Sottosegretario, diamo molta importanza a questa legge anche perchè essa è nata da un lavoro comune di tutte le forze politiche oltre che — come ho detto prima — in collaborazione con il Governo. Riteniamo che questa norma costituisca un fatto importante e significativo che, in certo qual senso, completa la riforma del diritto di famiglia e saremmo particolarmente sensibili al fatto che proprio

nel 1985, anno in cui ricorre il decimo anniversario dell'entrata in vigore della riforma del diritto di famiglia, si continuasse a prestare un'attenzione particolare all'attuazione di questa legge che — come ricordavo — rappresenta il completamento di quella normativa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Garibaldi:

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — La stampa del 26 settembre 1984 (vedi « la Repubblica ») ha riportato la notizia dell'assassinio, sotto gli occhi del figlio, di Richichi Francesco, benzinaio catanese, il quale una decina di mesi fa, difendendosi da due rapinatori, li aveva uccisi. La stessa stampa ha altresì riferito di un continuo susseguirsi di minacce di vendetta contro il Richichi e di numerose « non riscontrate » richieste di quest'ultimo di « protezione » ai pubblici specifici poteri.

Ciò premesso, tenuto conto della cospicua « letteratura » scritta e « verbale », « pubblica » e « parapubblica », « laica » e « confessionale », sul « dovere di opporsi alla criminalità » e di affidarsi alle « istituzioni » per consentire di combattere efficacemente la criminalità stessa, e tenuto in particolare conto che, anche nella specie, sembrano sussistere tutte le indicazioni per ritenere la vicenda connotata dei caratteri di « punizione » mafiosa, si chiede di conoscere:

1) l'antefatto (duplice uccisione per legittima difesa);

2) se fossero evidenti i « segnali » di una ineluttabile « punizione » per avere « osato » il Richichi opporsi alla sopraffazione criminale (con ciò corrispondendo alle esortazioni e agli inviti pubblici e privati, laici e confessionali, di chi « parla di guerra » a chi « fa la guerra »);

3) se sia stata effettivamente chiesta dall'interessato « protezione » alle forze di polizia e se queste non lo abbiano preso in considerazione e perchè (dati anche i positivi effetti che ciò avrebbe potuto suscitare sulla gente comune cui ci si appella per combattere la mafia);

4) se, infine, per eventuali casi analoghi non si ritenga di dover preordinare apposite strutture di protezione e, soprattutto, se non si ritenga di dover testimoniare rispetto alla memoria dei sempre più rari cittadini degni di tal nome corrispondendo ai superstiti un adeguato riconoscimento economico mediante l'assimilazione degli stessi alle categorie previste dalle norme a protezione delle vittime del dovere.

(3 - 00557)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo ora all'interrogazione del senatore Garibaldi concernente l'uccisione, avvenuta nel settembre scorso, di un benzinaio di Catania, Francesco Richichi, che, circa un anno prima, aveva ucciso, in un conflitto a fuoco, due malviventi che tentavano di rapinarlo, riferendo sugli specifici quesiti.

Alle ore 18,30 circa del 27 ottobre 1983 due malfattori, travisati ed armati di pistola, facevano irruzione nella stazione di servizio API, sita in via Salvo d'Acquisto di San Giovanni La Punta, ingiungendo ad Alessandro Richichi, diciassettenne figlio del titolare, di consegnare l'incasso della giornata. Mentre il giovane cercava di sottrarsi alla minaccia, il padre — che in quel momento si trovava sotto la tettoia della stazione di servizio — interveniva armato di pistola, per indurre i malviventi ad allontanarsi. Uno di essi però sparava alcuni colpi contro il Richichi, il quale rispondeva al fuoco immediatamente. Nel conflitto entrambi i rapinatori rimanevano uccisi. Il Richichi ed il figlio riportavano ferite guaribili rispettivamente in 10 e 7 giorni. Le forze di polizia immediatamente intervenute accertavano che uno dei due malfattori — identificato in un pregiudicato, Giovanni Venuto — giaceva all'interno dell'area di servizio mentre il corpo dell'altro — identificato per Alfio Stiro — si trovava ad una distanza di circa 50 metri, sul lato sinistro della strada.

In ordine all'episodio, la questura trasmetteva alla procura della Repubblica di Cata-

nia un dettagliato rapporto nel quale veniva peraltro esclusa la sussistenza di ipotesi di responsabilità del Richichi, per avere lo stesso agito in presenza della scriminante della legittima difesa.

Ricevuti i primi accertamenti medico-legali, la sezione istruttoria del tribunale di Catania iniziava, nei confronti del Richichi, un procedimento penale ipotizzando la sussistenza del reato di eccesso colposo di legittima difesa. I familiari delle vittime si costituivano parte civile.

La sera del 24 settembre 1984 Francesco Richichi veniva ucciso sul posto di lavoro.

Le indagini, tuttora in corso e orientate verso una presunta vendetta di elementi collegati con i due rapinatori uccisi, non hanno consentito finora di acquisire elementi di responsabilità o indizi a carico di alcuno.

Rispondendo al secondo quesito, preciso che agli organi di polizia non risulta che Francesco Richichi abbia denunciato di aver ricevuto comunicazioni contenenti minacce, direttamente o indirettamente connesse all'episodio riferito. Il figlio Alessandro, presente al momento del delitto, dichiarava, inoltre, agli inquirenti di non avere notato negli ultimi tempi mutamenti di umore nel padre, nè di aver avuto confidenze circa minacce ricevute.

In ordine al terzo quesito posso assicurare che, secondo quanto risulta ufficialmente agli organi di polizia di Catania, la vittima non aveva mai chiesto alle forze dell'ordine alcuna forma di protezione nei suoi confronti, nè che aveva riferito agli inquirenti circostanze tali da generare sospetti di vendetta a carico di familiari o amici dei rapinatori uccisi.

Tuttavia, anche se non era stata formulata alcuna richiesta, la questura, temendo possibili ritorsioni, aveva ugualmente disposto una saltuaria forma di vigilanza alla stazione di servizio del Richichi, inserendola tra gli obiettivi cosiddetti sensibili sottoposti al controllo delle volanti. Tale forma di vigilanza, rientrando nel quadro più vasto e generale di prevenzione dei reati mediante il controllo mobile del territorio, non ha potuto però impedire una azione freddamente premeditata.

Ma non si poteva fare di più, sia per l'assenza di specifiche avvisaglie, sia per l'impossibilità di impegnare costantemente personale, per un tempo indeterminato, a tutela di un obiettivo semplicemente presunto, distogliendolo dall'assolvimento di altre imprescindibili esigenze di istituto.

È per questi motivi che per casi analoghi, ove non sussistano concreti e precisi elementi di pericolo, non possono essere costituiti dalle forze dell'ordine programmi e strutture di protezione, tenuto soprattutto conto della indeterminatezza della durata delle misure stesse.

Poichè l'argomento sollevato dal senatore Garibaldi — come sempre d'altra parte, e come è suo stile e costume, non faccio complimenti — è un argomento puntuale ed importante, desidero soffermarmi su di esso un momento di più.

Per fare un esempio, la vigilanza fissa assicurata da due uomini all'abitazione e al posto di lavoro di una persona che si ritiene comunque in pericolo richiederebbe, o richiede, nel corso delle 24 ore, la disponibilità di almeno 12 unità: ipotesi che viene realizzata solo nei casi eccezionali e per periodi ben delimitati, a tutela di persone la cui attività o il cui contributo vengano considerati di preminente interesse pubblico e questo senza agitare discriminazioni di sorta. In casi simili a quello in cui si è venuto a trovare il Richichi, invece, le misure di protezione attuabili non possono, per le ragioni già dette, che limitarsi a una generica sorveglianza in funzione preventiva, come quella attuata dalla questura di Catania e ad interventi della forza pubblica unicamente su precise segnalazioni degli interessati, in caso di pericolo attuale, secondo intese che opportunamente possono essere prestabilite tra gli interessati stessi e gli organi di polizia.

Con l'ultimo quesito il senatore Garibaldi pone il problema di un risarcimento ai superstiti di persone che hanno avuto sorte analoga a quella del benzinaio ucciso. La questione — anche questa — è certamente meritevole di attenzione per i profili di ordine umano, morale e sociale che solleva.

Ripugna, infatti, alla ragione e alla coscienza che non venga assicurata una forma di riparazione a situazioni del genere.

Prescindendo comunque da considerazioni di carattere sociologico e morale e rimanendo fermi al terreno giuridico, devo rilevare che, purtroppo, l'assimilazione di tali vittime alle categorie previste dalla legislazione sulla materia non è possibile in via amministrativa, in quanto le previsioni di indennizzo esorbiterebbero nettamente dalla circoscritta casistica presa in considerazione dal legislatore.

Vero è che l'originaria normativa di cui alla legge 27 ottobre 1973, n. 629, è stata successivamente ampliata e precisata dalle leggi 13 agosto 1980, n. 466 e 4 dicembre 1981, n. 720. Ma, in ogni caso, non si è venuti mai meno dal considerare restrittivamente il concetto di vittima del dovere, intendendosi far riferimento, con tale locuzione, alle persone che siano rimaste vittime di atti di natura terroristica, eventualmente compiuti anche da organizzazioni criminali, nell'espletamento istituzionale di attività di polizia o di assistenza all'attività di polizia perchè questo ha voluto il legislatore.

Sono comunque all'esame del Parlamento alcune proposte di legge dirette — e giustamente, a mio avviso — ad una revisione della normativa. In tale sede la questione potrà essere ampiamente esaminata e potrebbero essere introdotte ipotesi di risarcimento da parte dello Stato in relazione sia ai casi concreti da prendere in considerazione, sia all'entità delle misure indennitarie da corrispondere.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, per la precisa e sentita illustrazione della risposta fornita dal Ministero. Mi dichiaro soddisfatto di questa risposta. Vorrei, però, sottolineare come, forse, qualche contraddizione sussista.

**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

(Segue GARIBALDI). Mi spiego: questo delitto si può riconnettere con una vicenda di mafia? Questa ipotesi è stata sufficientemente indagata? Ci sono, infatti, le dichiarazioni del figlio che oggi afferma di non avere mai avuto conoscenza del fatto che il padre fosse minacciato in conseguenza della sua azione di difesa, che è comunque un'azione meritevole di considerazione ove la si collochi all'interno di quel postulato concettuale del dovere di concorrere alla lotta contro la criminalità organizzata e di affidarsi alle istituzioni, eccetera.

Ebbene, se questo fosse stato un delitto di mafia, se si fosse approfondito da questo punto di vista, l'opposizione all'azione criminale potrebbe anche collocarsi, con un sillogismo forse un po' dilatato, all'interno di quella nozione di dovere, così come si auspica, così come si enfatizza molte volte allorchè si constatano — purtroppo molto frequentemente — insuccessi dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata.

Sostanzialmente sono soddisfatto della risposta. Vorrei comunque rivolgermi all'attenzione del Governo perchè, pur rendendomi conto che potrebbero proporsi situazioni di abuso laddove si estendesse senza un'adeguata valutazione e un'adeguata ponderazione la nozione di dovere di opporsi alla criminalità organizzata in quanto avente valenza terroristica, credo che una iniziativa governativa avrebbe la prospettiva di essere più sollecitamente considerata e rappresenterebbe un contributo significativo a proteggere e a coprire quei cittadini isolati che, per evidenti ragioni, sono più terrorizzati di quanto non sono coloro che sono fisiologicamente destinatari del terrorismo nella sua accezione eversiva delle istituzioni.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Garibaldi:

**GARIBALDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Diversi organi di stampa, in queste ultime settimane, hanno dato vistosa e do-

cumentata notizia di una nuova « piaga » che sembrerebbe appannaggio non solo della « povertà », ma della società occidentale nel suo complesso: quella dei bimbi non solo percossi da squilibrati genitori, ma insidiati e sfruttati anche in termini di prostituzione. Soprattutto il fenomeno della violenza carnale, oltre che in miserabili ambienti della Penisola sorrentina, sembrerebbe allignare (questo negli USA, ma non c'è ragione che ciò non possa accadere anche da noi in termini di pedofilia) nelle comunità educative (si fa per dire) dell'infanzia, sia private che pubbliche.

Ciò premesso, senza voler dare credito alle inaffidabili cifre riportate da un diffuso settimanale nostrano, si chiede:

1) se il « fenomeno » dell'infanzia tormentata o molestata in famiglia, nella scuola, durante lo studio, nel tempo libero, esista, e in quale plausibile dimensione, nel nostro Paese;

2) se gli organi pubblici si siano fatti carico, in quale modo, con quali strumenti, con quale organizzazione, eccetera, di conoscerlo, prevenirlo e combatterlo.

(3 - 00558)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, l'interrogazione del senatore Garibaldi alla quale mi accingo a rispondere riguarda un altro argomento certamente come dimensione più doloroso e scottante. Non nascondo che ne parlo con tremore e con angoscia. Giustamente l'onorevole interrogante parla di nuova piaga che non può non colpire profondamente i più elementari sentimenti di umanità e di civiltà: si tratta della violenza contro i minori in genere e contro i bambini in particolare, un problema grave e preoccupante al quale è indispensabile e non solo in sede di sindacato ispettivo del Parlamento — ma è giusto

che sia stato posto anche in questa sede — prestare la massima attenzione.

Secondo recenti studi effettuati nel nostro e in altri paesi, il fenomeno dei maltrattamenti di vario tipo nei confronti di minori va purtroppo progressivamente ampliandosi.

Tali studi hanno messo in evidenza una generale sottovalutazione del fenomeno e un insufficiente approfondimento delle sue cause.

Per quanto concerne il nostro paese, mancano dati sicuri sull'entità del fenomeno, anche per l'estrema difficoltà di raccogliere notizie certe. Si tratta di fatti che, di norma, accadono nell'ambito familiare e che restano per lo più sconosciuti.

Secondo una stima provvisoria, basata sulle denunce esistenti e sui primi studi svolti, si verificherebbero circa 15.000 casi, tra cui 600 abusi sessuali; ma l'esperienza giudiziaria e degli operatori dei servizi e le informazioni giornalistiche fanno ragionevolmente ritenere che la casistica sia in aumento e che i casi portati all'attenzione pubblica rappresentino solo la punta emergente di un fenomeno di assai più vaste dimensioni.

Per quanto riguarda le violenze sessuali in danno di minori, cui fa particolare riferimento l'onorevole interrogante, si è dovuto rilevare negli ultimi anni un considerevole aumento, anche se resta difficile una valutazione esatta della effettiva evoluzione del fenomeno, dato che in passato questo tipo di violenze veniva difficilmente denunciato per ovvie ragioni che non sto a spiegare.

Complessivamente in Italia nel 1984 sono stati perseguiti 289 casi di violenza carnale a minori rispetto ai 187 del 1983.

Un particolare aumento si è riscontrato in Campania, con 43 casi nel 1984 rispetto ai 15 del 1983; in Puglia con 41 rispetto ai 26 dell'anno precedente; nel Lazio con 33 rispetto a 13.

Per quanto riguarda più in particolare la regione Campania, sono stati rilevati un caso a Benevento, due a Caserta, tre a Salerno e 37 a Napoli.

Si può comunque ragionevolmente ritenere che tale incremento dipenda in gran parte dall'aumento di denunce, determinato

certainamente dalla maggiore informazione dell'opinione pubblica e dalle iniziative nazionali e internazionali a favore dell'infanzia.

Un orientamento di massima in ordine ai vari tipi di maltrattamento ai minori si può ricavare comunque dai dati ufficiali comunicati dalla procura generale della Cassazione: negli anni 1976, 1977 e 1978 i procedimenti penali instaurati per il delitto di maltrattamento in famiglia nei confronti di bambini sono stati, rispettivamente, 3.405, 2.405, 3.082.

Gli organi di polizia, consapevoli che la tutela dell'integrità fisica e morale dei minori è indispensabile presupposto per una efficace azione di prevenzione della criminalità, esercitano una assidua vigilanza intesa ad assicurare il rispetto della normativa vigente.

Quando in un fatto criminoso sono coinvolti i minori, essi non mancano di attuare, oltre agli adempimenti connessi alle funzioni di polizia giudiziaria, ogni altro intervento consistente nel promuovere i necessari provvedimenti del tribunale per i minorenni e nello stabilire contatti con i competenti servizi sociali, entrambi intesi a sottrarre con immediatezza il minore vittima del reato all'ambiente in cui il medesimo è maturato.

La casistica e le forme di maltrattamento di minori sono state diffusamente analizzate da un'apposita commissione di studio, istituita presso il Consiglio d'Europa. È quindi conosciuta l'estesa tipologia dei maltrattamenti, riassumibili in estrema sintesi in violenza fisica, sevizie, abuso sessuale e abuso psichico. Risulta però ancora difficile individuare nella famiglia e nei genitori in particolare (nei genitori dei bambini che subiscono violenze o che sono trascurati) elementi precisi che consentano di stabilire un rapporto di causa-effetto.

È stato constatato, infatti, che il fenomeno si verifica in qualsiasi classe sociale e in qualsiasi ambito culturale, religioso o ideologico. Per quanto riguarda la ricerca delle cause in generale, è stata posta in evidenza una serie di fattori rilevati in concomitanza con situazioni di abuso.

Una prima serie di fattori a livello più ristretto è costituita da (e chiedo scusa della

sommarietà): famiglie incomplete o disgregate; famiglie formalmente unite ma in cui si nascondono tensioni o conflitti; famiglie in cui caratteristiche patologiche dei genitori costituiscono un pericolo continuo per l'incolumità psico-fisica dei figli (sto parlando ad un illustre interrogante che queste cose me le potrebbe insegnare); rifiuto psico-affettivo più o meno manifesto delle caratteristiche del bambino da parte di uno o di entrambi i genitori (*handicap*, carattere, eccetera); modello educativo e metodi di correzione esercitati come poteri di dominio; famiglia condizionata da ambienti inquinati da malavita, droga, prostituzione, proselitismo mafioso, camorristico, faide tra famiglie e così via.

Una seconda serie di fattori a livello socio-culturale ed economico è costituita da: scadimento della qualità della vita, deterioramento dei modelli di interazione sociale, crisi della civiltà industriale e conseguenti mutamenti profondi di vita e di costume; particolare condizione delle donne e disorientamento nei tradizionali ruoli dei due sessi; crisi economica; assenza o insufficienza di scelte specifiche nel settore sociale.

Accanto alla inadeguata presa di coscienza del fenomeno, si rileva nel nostro paese una certa carenza di strumenti giuridici e sociali per la tutela dei minori contro i maltrattamenti da parte dei genitori. In campo penale esistono, ad esempio, due istituti: il reato di abuso di mezzi di correzione e il reato di maltrattamenti in famiglia, ritenuti ormai inadeguati sia in funzione di prevenzione che di repressione del fenomeno. In ogni caso gli interventi punitivi e repressivi, sebbene necessari, non rappresentano una adeguata risposta alle necessità dei minori e della famiglia.

Anche sul versante civilistico si ritiene necessaria una riforma della legislazione riguardante i minori. Per quanto riguarda le iniziative per prevenire gli abusi e predisporre opportuni interventi socio-assistenziali, dal 1979 opera in Italia l'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, con sede a Bologna. Tale associazione, composta da esperti sui problemi dei minori nei vari settori professionali, è im-

gnata nell'affrontare le tematiche delle violenze, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia in termini soprattutto di studio e di ricerca. L'Associazione, in collaborazione con il Ministero dell'interno, ha già organizzato tre convegni sui temi: violenze e abusi all'infanzia; *handicaps*, istituzioni e abusi; bambini divisi: i figli di genitori separati. Gli atti di tali convegni sono stati pubblicati sempre con l'apporto del Ministero dell'interno e divulgati nelle sedi competenti. Alla fine dello scorso mese di ottobre è stato organizzato, sempre dalla menzionata associazione, un altro simposio sul tema «Strumenti di tutela dei minori: problemi e prospettive». In tale convegno è stata soprattutto discussa una proposta sull'ufficio del pubblico tutore. Anche la Fondazione Zancan ha realizzato, sempre in collaborazione con il Ministero dell'interno, due seminari sul tema dell'abuso all'infanzia e sta realizzando altresì una ricerca sempre sullo stesso argomento.

Da quanto finora detto è evidente che per affrontare con efficacia il problema, disponendo adeguati interventi, soprattutto in campo educativo, sociale e assistenziale, occorre conoscere esattamente il fenomeno nelle sue entità e nelle sue cause: è ciò che si sta cercando in tutti i modi di fare.

Il tema della protezione dell'infanzia in genere è stato trattato diffusamente durante «L'anno internazionale del bambino» (1980-81). In tale contesto per auspicio di tutte le forze politiche è stata stabilita l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un organismo permanente con funzioni conoscitive e propositive nello specifico settore. Nelle more della costituzione di detto organismo è stato nel frattempo istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il 3 agosto 1982, un apposito comitato interministeriale per i problemi dell'infanzia. Questo comitato, la cui segreteria tecnico-amministrativa è stata curata dalla direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, ha concluso i suoi lavori nell'ottobre del 1984, formulando nella sua relazione alcuni indirizzi di carattere generale, che dovranno essere recepiti e concretizzati a livello istituzionale. In particolare sono state presentate le seguenti proposte di intervento.

Nel breve periodo si richiede la revisione dell'articolo 571 del codice penale, che riconosce sostanzialmente lecito il ricorso alla violenza come strumento di educazione (perchè riduce fortemente la pena per il reato di lesione o di omicidio nei confronti del figlio sotto la scusante dell'abuso dei mezzi di correzione e di disciplina), quando invece la posizione di soggezione del minore impone non una difesa affievolita, ma una difesa rafforzata. Si chiede perciò la soppressione di questa figura criminosa e la introduzione invece di una circostanza aggravante comune nel caso in cui la persona offesa dal reato sia un minore di anni 14.

Nel medio tempo e nel medio periodo vanno individuate soluzioni alternative a quelle attuali punitivo-repressive nei confronti degli adulti responsabili (che, se talvolta necessarie, non rappresentano una adeguata risposta ai bisogni del bambino e della sua famiglia in difficoltà). La scelta è tra le varie risposte istituzionali al problema adottate in altri paesi; ad esempio: l'individuazione delle famiglie a rischio, servizi di emergenza funzionanti 24 ore al giorno, linee telefoniche di aiuto, gruppi terapeutici per genitori maltrattanti, campagne nazionali di informazione.

Occorre prevedere un servizio di assistenza sociale in ogni zona e valorizzare la funzione sociale, e non solo sanitaria, dei consultori familiari. All'articolo 1 della legge 29 luglio 1975, n. 405, si prevede l'assistenza psicologica e sociale alla coppia e alla famiglia, anche in ordine alla problematica minorile.

È necessario il coordinamento a livello centrale tra il Ministero dell'interno, Ministero della sanità e Ministero di grazia e giustizia. Per gli enti locali è utile la circolazione di esperienze e documentazioni nazionali e internazionali; è da prevedere l'integrazione (o l'affiancamento con una analoga delibera per gli aspetti sociali) della delibera di indirizzo e coordinamento sulla funzione dei consultori familiari predisposta dal Ministero della sanità e inoltrata alla Presidenza del Consiglio.

Per dare seguito alle suddette ed altre proposte è stato costituito, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con il

Ministero dell'interno, un consiglio nazionale permanente sui problemi dei minori, e ciò in piena aderenza alle raccomandazioni della Commissione nazionale dell'anno internazionale del bambino. Spetterà a tale organismo realizzare e promuovere sui problemi dei minori attività di studio, di ricerca e di indagine; elaborare progetti, attuare verifiche e valutazioni e favorire il collegamento tra i vari organismi interessati ai fini dell'impostazione e del perseguimento di una politica unitaria per i minori; formulare proposte e esprimere pareri al Governo su iniziative di carattere legislativo, amministrativo e tecnico interessanti i minori; predisporre una relazione annuale sull'azione legislativa ed amministrativa sviluppata nel periodo nel paese per quanto attiene ai minori da zero ad otto anni, anche al fine di permettere al Governo stesso la formulazione di direttive alle regioni e agli enti locali.

È legittimo attendersi, nel giro di pochi anni, di pochissimo tempo, che al problema vengano date adeguate soluzioni, tenuto conto anche che il reato di violenza ai minori sta diventando sempre più oggetto di generale attenzione, non soltanto da parte di enti pubblici e privati e di associazioni culturali specializzate, ma anche da parte degli organi di informazione e della pubblica opinione.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Sono soddisfatto per l'analisi, per le proposte e per le intenzioni. Mi auguro che diventino al più presto dei fatti.

Vorrei sommamente permettermi, anche se mi rendo conto che forse la mia è un'immagine collegata a certe rappresentazioni cinematografiche, piuttosto che non ad una realtà nostrana, di richiamare la figura del poliziotto di quartiere. Si tratta di una figura tra la paterna e la diabolica e potrebbe essere un efficace momento di prevenzione della induzione di forme subdole di violenza, come l'iniziazione alla droga soprattutto, che è una delle più aberranti, se



ben si considera il meccanismo col quale viene insinuata nelle coscienze vergini della gioventù.

Inoltre, potrebbe anche essere un punto di riferimento, di confidenza per suscitare processi di conoscenza delle realtà che si muovono nelle istituzioni meno sospette e sospettabili dal punto di vista dell'esercizio della violenza sull'infanzia. Quindi, a mio parere, se questa esperienza non verrà promossa, non verrà proposta da parte degli organi centrali, resterà soltanto un obiettivo vagheggiato che non ci offrirà neppure l'opportunità di pensare che forse abbiamo fatto tutto quanto è possibile per evitare l'incrementarsi di questa forma di perversione della modernità.

Ripeto, sono soddisfatto per l'impegno, per il modo con cui è vissuto il problema da parte del Ministero. Prego però il Ministero dell'interno di attivarsi al fine di realizzare questo servizio che possa trasferire l'immagine paterna anche nelle realtà dove più facilmente essa è suscettibile di essere disgregata, di essere frantumata. Si tratterebbe di una continuità anche nei momenti in cui la famiglia non è presente perchè delega alla scuola, all'organizzazione sociale la responsabilità della custodia e dell'educazione dell'infanzia.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del senatore De Cataldo:

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla notizia della scomparsa, nei giorni scorsi, di una adolescente uscita la mattina per andare a scuola e non più tornata a casa, l'interrogante chiede di conoscere, in presenza di numerosi casi di sparizione di giovani donne, non più ritrovate, senza che si sia mai appreso alcunchè sulla sorte alle stesse riservata, quali azioni siano state poste in essere dalla polizia e dai servizi di sicurezza al fine di accertare quanto verificatosi, anche con riferimento a voci insistenti circa espatri clandestini di giovani fanciulle, organizzati, contro la loro volontà, da associazioni criminose dedite allo sfruttamento della prostituzione.

(3 - 00609)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**CORDER,** *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole interrogante, oggi *sunt lacrimae rerum*. Eccomi infatti all'interrogazione con la quale il senatore De Cataldo solleva un altro gravissimo problema, quello della scomparsa di giovani donne, prendendo spunto dalla sparizione di una adolescente, di cui l'onorevole interrogante con garbo non fa il nome, avvenuta nell'ottobre dello scorso anno.

Verosimilmente trattasi della sedicenne Stefania Bini di Roma che, allontanatasi da casa alle ore 8 del 20 ottobre 1984 per recarsi a scuola, non ha più fatto rientro in famiglia. Subito dopo la denuncia del fatto effettuata al commissariato di Roma-Aurelio, scattavano le ricerche, come di solito avviene in casi del genere.

Per le ricerche di persone scomparse gli organi di polizia si avvalgono delle informazioni contenute nello schedario nazionale esistente presso il dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, collegato in tempo reale con i terminali periferici, installati presso gli uffici provinciali di pubblica sicurezza, di frontiera terrestre e marittima e nei più importanti comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri. In casi particolari, le segnalazioni di ricerche di persone, con relativa foto, vengono inserite nel bollettino nazionale delle ricerche, che, stampato con procedura elettronica, viene riprodotto in 10.000 esemplari e distribuito quotidianamente agli uffici della polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Nel contempo, gli organi investigativi continuano a svolgere le indagini per reperire il soggetto scomparso, senza tralasciare l'approfondimento di ogni elemento che possa presentare interesse, segnalato dagli organi operativi delle forze dell'ordine. Qualora si abbia motivo di ritenere che il soggetto da ricercare sia espatriato, gli accertamenti vengono estesi anche all'estero a cura dell'Interpol.

Il fenomeno della scomparsa di giovani donne è oggetto anche di attenta vigilanza

informativa da parte del SISDE, sia all'interno del territorio nazionale che all'estero, mediante la collaborazione dei servizi collegati.

Nel caso segnalato dall'onorevole interrogante, sono stati attivati, come di consueto, i canali dell'Organizzazione internazionale di polizia criminale (O.I.P.C.)-Interpol per i 136 paesi aderenti e sono state seguite con la massima cura anche le indagini svolte in singole nazioni straniere, dalle quali sono giunte segnalazioni di presenza, che purtroppo non hanno poi dato riscontri positivi.

Gli organi incaricati delle indagini hanno più volte riferito alla procura della Repubblica, sulla scorta di labili indizi di sequestro di persona a scopo estorsivo. L'inchiesta, che non ha avuto ancora alcun favorevole esito, è curata dalla squadra mobile di Roma in costante contatto con il magistrato, specialmente sulla base di messaggi anonimi pervenuti alla famiglia, il più recente dei quali risale al 2 marzo ultimo scorso.

Circa le dimensioni del fenomeno, in Italia ha avuto nel 1983 la seguente consistenza: è stata denunciata la scomparsa di 2.805 ragazze minori di 18 anni, 2.751 delle quali sono state ritrovate.

Nel corso del 1984 si è verificata una certa flessione (1.800 denunce e 1.684 ritrovamenti). La differenza percentuale tra scomparse e ritrovamenti resta pressochè stazionaria anche nel primo bimestre dell'anno in corso. Per quanto riguarda la capitale e la provincia, nell'anno 1984 è stata segnalata la scomparsa di 145 minorenni contro le 187 dell'anno precedente.

I motivi delle scomparse sono i più vari. Spesso si tratta di insuccessi negli studi o di altre turbe psicologiche. Altre volte le giovani operano «fughe volontarie» perchè vittime di reati o per troncamento relazioni di ogni tipo con l'ambiente di origine e con i familiari.

Tra le cause delle scomparse e dei mancati ritrovamenti — che sono comunque dell'ordine medio di meno del 4 per cento, nell'ultimo biennio, per le ragazze minori di 18 anni — vanno annoverati i problemi derivanti dalla disoccupazione giovanile e dal consumo di sostanze stupefacenti.

Sussistono, però, fondati motivi per ritenere che le giovani dedite al consumo di droga costituiscano soltanto una piccola aliquota del numero delle ancora non ritrovate, così come è ancora più fondato il sospetto che alcune si rechino e permangano in altri paesi in cui è più facile procacciarsi la droga. Nè va sottovalutato il fatto che, in molti casi, le minori scomparse, per evitare ricerche sia da parte dei familiari che degli organi di polizia, assicurano, per lettera o per telefono, di trovarsi all'estero, mentre permangono, in realtà, nel territorio nazionale, spostandosi frequentemente da una località all'altra.

A causa delle dimensioni del fenomeno, sono stati potenziati i controlli alle frontiere, nei porti, negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e di autolinee e nei locali di pubblico spettacolo, quali discoteche, *nights* eccetera e presso agenzie che esercitano abusiva attività di collocamento.

La ricerca delle minori scomparse avviene anche nel contesto più ampio delle indagini, effettuate dall'Interpol su persone comunque coinvolte in attività criminose. Nel 1984 l'ufficio Interpol di Roma ha avviato complessivamente 99.000 ricerche, parte delle quali riguardano casi di scomparsa di minori, protagonisti o vittime di attività illecite. Oltre che con la diffusione attraverso il bollettino delle ricerche e mediante quotidiane verifiche con i sistemi informativi elettronici e di polizia scientifica, ogni singolo episodio di scomparsa viene seguito singolarmente dagli organi investigativi che comunque informano immediatamente l'autorità giudiziaria. Non sempre, peraltro, i genitori o gli esercenti la patria potestà, che avevano denunciato la scomparsa, informano gli organi di polizia dell'avvenuto ritorno delle minori.

Sebbene non siano stati finora acquisiti elementi comprovanti l'effettiva esistenza di una «tratta delle bianche», organizzata da associazioni criminose, non si può escludere che alcune delle giovani scomparse e non più rintracciate possano finire con l'ingrossare le fila della prostituzione minorile. Sul punto specifico, i dati complessivi in possesso delle autorità provinciali di pubblica sicurezza per il 1984 indicano 1.151 casi di delitti per sfruttamento, favoreggiamento ed altro, di

cui 1.008 scoperti, con denuncia di 1.455 persone. Circa metà dei reati è stata consumata nei capoluoghi di provincia. Tali dati, peraltro, non hanno una precisa interconnessione con la scomparsa delle minorenni né consentono attendibili deduzioni sulle dimensioni del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione in generale.

Tuttavia l'azione preventiva-repressiva risente pur sempre delle limitazioni imposte dagli articoli 5 e 7 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, che vietano alle autorità di pubblica sicurezza di attuare qualsiasi forma di registrazione di donne che esercitino o siano sospettate di esercitare la prostituzione. In particolare, la banca dati non può raccogliere né elaborare elementi che attengono all'attività di prostituzione in sé e per sé esercitata, quando non possa, cioè, stabilirsi una correlazione con ipotesi di delitto.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, rimango profondamente turbato dalla risposta che ella ha avuto la cortesia di darmi e della quale la ringrazio, poichè essa supera ogni più pessimistica previsione. E guardi che io, essendo — come si suol dire — un addetto ai lavori, difficilmente mi spavento di fronte a certe risposte.

Devo dire però che 50, 54 o 55 ragazze adolescenti — vale a dire fra i 13 e i 16 anni: questa è la realtà — che scompaiono nel paese, compresi i piccoli centri, i paesi ed i villaggi, e addirittura circa 150 l'anno a Roma, con tutto quello che ella ha aggiunto, rappresentano davvero un dato estremamente preoccupante.

Con tutta sincerità, non so cosa dirle, perchè la sua risposta è stata esauriente sotto l'aspetto dell'informazione. Onorevole sottosegretario, ho avuto oggi la fortuna di parlare con due rappresentanti del Governo che conosco bene per antica dimestichezza nell'altro ramo del Parlamento e che stimo. Devo dirlo anche a lei, onorevole sottosegretario: la prego vivamente di non trascurare il contenuto di questa risposta.

Ritengo che sia assolutamente indispensabile uno stretto collegamento con il Ministero degli affari esteri, con le organizzazioni internazionali e con l'ONU, perchè, da quello che lei ha detto e che rappresenta certamente la fotografia della situazione, credo che questa giungla di cemento che sono le nostre città — ed in particolare le grandi città — sia estremamente più infida, pericolosa ed omicida dell'Amazzonia e delle giungle nelle quali la luce non trapassa gli alberi.

Davvero — e non mi accade sovente — sono turbato da questa risposta. Non possiamo consentire che ragazze giovanissime, inesperte, attratte da un miraggio o dall'altro — la droga o la ricchezza, il lusso o il piacere — possano sparire, scomparire dalla circolazione senza che se ne sappia più nulla.

Onorevole sottosegretario, lei ricorderà il periodo che non è molto lontano, specialmente per quanto riguarda Roma, quando c'era una caccia alla prostituta che adesso si svolge in altre regioni d'Italia. Si trattava spesso di delitti che rimanevano a lungo impuniti. Bene o male però si arrivava ad individuare i responsabili e a condannarli. Era più semplice, evidentemente, poichè la strada della prostituzione è ricca di persone e di interessi per cui, ad un certo punto, la catena dell'omertà può spezzarsi. Anche in questo caso però è indispensabile, dato che difficilmente si può nascondere una ragazza di 13, 14 o 15 anni, un'intensa, intensissima vigilanza sui treni, nei porti e negli aeroporti.

Questo le raccomando, davvero di vivo cuore, perchè, come ripeto, non possiamo consentire che un paese come il nostro, alle soglie del 2000 possa subire così gravi espressioni di barbarie, di inciviltà, di delitti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Garibaldi:

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Premesso:

che, come è noto, la legge 21 aprile 1983, n. 123, stabilisce che il coniuge straniero di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede da almeno 6 mesi nel

territorio della Repubblica, ovvero dopo 3 anni dalla data del matrimonio, semprechè non sussista alcuna delle condizioni di preclusione di cui all'articolo 2 della ricordata legge;

che è, altresì, noto che è obbligo per il Ministro dell'interno (articolo 4) respingere l'istanza ove sussistano cause ostative e che, in particolare, questi, in caso di ragioni ostative inerenti alla sicurezza della Repubblica, è tenuto a sentire il parere del Consiglio di Stato e che tale rigetto è precluso quando dall'istanza stessa sia trascorso un anno (due in via transitoria);

che è, ancora, di limpida evidenza che il legislatore del 1983 non ha inteso lasciare arbitro il Ministro dell'interno di decidere se trattasi o meno di matrimonio di comodo al quale rifiutare di ricollegarvi l'acquisto della cittadinanza italiana, chè allora non avrebbe sentito l'esigenza di modificare con norme oggettive la normativa precedente,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni I.M., di anni 36, di cittadinanza greca, di professione medico-chirurgo, residente in Italia da oltre un decennio, coniugato con una cittadina italiana da quasi altrettanto tempo (al quale non è mai stata riscontrata una analoga richiesta presentata nel 1978 sotto l'imperio della precedente normativa), non ha ancora avuto riscontro alla richiesta di cittadinanza italiana formulata ai sensi della legge vigente il 27 luglio 1983.

(3 - 00698)

Il Governo ha ancora una volta facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente, per l'«ancora una volta».

PRESIDENTE. E per darle atto, onorevole Sottosegretario, non soltanto del numero delle risposte, ma anche della qualità dei problemi che ella ha dovuto affrontare e che sono tutti di grande incidenza e spessore.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente, per la sua gentilezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interrogante, rispondo all'interrogazione con la quale il senatore Garibaldi chiede notizie in merito ai provvedimenti adottati dal Ministero dell'interno in ordine alla richiesta di concessione della cittadinanza italiana avanzata da un professionista greco, da tempo residente in Italia, il quale aveva presentato nel 1978 analoga richiesta ai sensi della precedente normativa che regolava la materia.

Dai riscontri effettuati è risultato che il cittadino straniero, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, è il signor Michele Isaías, residente a Pavia. Questi, nel 1978, aveva effettivamente richiesto la naturalizzazione ai sensi della legge 13 giugno 1912, n. 555. All'epoca, egli era già sposato con una cittadina italiana e frequentava la facoltà di medicina presso la locale università. Dall'istruttoria della domanda presentata dall'Isaías risultava che egli non disponeva di autonomi mezzi di sussistenza sufficienti per il sostentamento della moglie e del figlio, nato nell'aprile del 1975, ma unicamente delle saltuarie rimesse della propria famiglia di origine. Per tale motivo, in base alla normativa all'epoca vigente, la domanda di concessione della cittadinanza non venne accolta.

L'interessato fu informato dalla prefettura di Pavia della reiezione della sua istanza con lettera del 9 settembre 1981.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 21 aprile 1983, il figlio del signor Isaías, Joannis Ugo, ha acquisito automaticamente la cittadinanza italiana, ai sensi dell'articolo 5 della legge suddetta.

Da parte sua, il signor Isaías il 28 luglio 1983 ha presentato, ai sensi dell'articolo 1, altra domanda di concessione della cittadinanza italiana.

Terminata l'istruttoria, questo Ministero, in accoglimento dell'istanza, ha predisposto il decreto di concessione che, firmato dal Capo dello Stato, sarà quanto prima inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sono certamente soddisfatto della risposta, però debbo rilevare il taglio, per così dire riduttivo, che è stato dato alla questione. Infatti io non avevo posto un indovinello al Ministero dell'interno, in quanto avrei potuto benissimo scrivere anch'io per esteso il nome di Isaias Michele che, tra l'altro, è stato un mio studente. Il fatto è che, nel verificare il caso concreto, mi sono appassionato alla vicenda della legge n. 123, riguardante i problemi della cittadinanza, e, via via che ne ho penetrato i meccanismi, per certi versi piuttosto macchinosi, e le condizioni contenute nella legge che mi sono parsi fonte di non poche incertezze applicative, mi sono chiesto se non fosse il caso di tentare il miglioramento della legge stessa.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per sua fortuna lei non c'era quando è stata approvata quella legge.

GARIBALDI. Infatti non c'ero. Ma mi è parso, dalla lettura dei resoconti sommari della discussione, che emergessero dei travagli speciali. Forse non so leggere tra le righe...

PRESIDENTE. Forse perchè i resoconti sono molti sommari, solo per questo. È vero, onorevole Corder?

GARIBALDI. Ci sono comunque degli aspetti concreti che non rappresentano solamente ipotesi accademiche che io avevo tentato di focalizzare in due successive interrogazioni che sono state inspiegabilmente dimenticate, ancorchè correlabili logicamente ed efficacemente all'interrogazione presentata dalla collega Jervolino e da altri senatori.

In effetti ci sono aspetti che, con una certa semplicità, a mio parere, dovrebbero trovare una migliore determinazione, a meno che l'intenzione del legislatore non sia quella di

riservare al Ministro dell'interno una specie di discrezionalità da valutare a seconda delle singole fattispecie, discrezionalità che mi sembra peraltro abbastanza velleitaria perchè, se è vero, come è vero, che in questo paese ci sono oltre 700.000 ospiti non registrati veramente diventa abbastanza puerile pensare di porre un limite all'eccesso di presenze di fatto. D'accordo che il riconoscimento della cittadinanza è un'altra cosa, ma quantomeno il riconoscimento della cittadinanza comporta l'identificazione dei soggetti non dislocati nel nostro paese.

Le questioni sono diverse, sono tre o quattro, ma presumo di annoiare lo scarso uditorio e poi il Sottosegretario sarà anche stanco: egli ha sopportato il peso dell'odierna tenzone parlamentare. Tuttavia, vorrei rammentarle: per esempio laddove all'articolo 1 — oggetto di una mia interrogazione — si prevede che il coniuge straniero apolide di cittadino italiano acquisti la cittadinanza quando risiede da almeno 6 mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, a quale interpretazione si attiene il Ministero nella determinazione del requisito della residenza? Se venga, cioè, considerato rilevante ai fini del compimento del semestre l'eventuale periodo di residenza in Italia anteriore al matrimonio o venga considerata come equivalente alla residenza la prolungata dimora in Italia.

Nè è previsto il destino dell'istanza presentata dal coniuge straniero di un cittadino italiano rimasta senza alcuna risposta. Il Ministro, decorso inutilmente l'anno dalla presentazione dell'istanza, ritiene che sia di fatto ottenibile l'iscrizione nelle anagrafi italiane?

Potrei continuare, ma ho voluto soltanto sottolineare l'importanza di alcuni aspetti.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta e vorrei invitare il Ministero — non per pedanteria — se fosse possibile, sulla scorta anche delle statistiche che possono essere state fatte — oggi lei ce ne ha dato un accenno — a fornirci ulteriori notizie circa le domande che sono state presentate, suddivise tra maschi e femmine: sarebbe un elemento di identificazione ulteriore.

Sarebbe altresì utile conoscere quante domande sono basate sulla condizione della residenza semestrale, ovvero sui trascorsi tre anni, per arrivare a formulare, a perfezionare o a integrare, quanto meno in termini interpretativi, le disposizioni in materia di cittadinanza di cui alla legge n. 123. Non credo sia difficile migliorarla e renderla adeguata alle esigenze attuali.

**PRESIDENTE.** Segue una interrogazione del senatore Garibaldi:

**GARIBALDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le notizie stampa dei giorni passati hanno informato — *ad abundantiam* — stante analoga o quasi notizia di mesi addietro in occasione di assalti a treni a scopo di rapina — della decisa assunzione di oltre 20.000 tra poliziotti delle varie specialità, carabinieri, finanzieri ed altri;

che, sempre notizie di stampa (6 gennaio 1985) informano i non addetti che per portare in porto il reclutamento di 1.000 guardie di pubblica sicurezza, mediante un concorso bandito il 20 luglio 1984, cui intendono partecipare oltre 60.000 candidati, si calcola ottimisticamente che — esperite le necessarie formalità e prove — debbano trascorrere altri 18 mesi ancora;

che per gli adempimenti concorsuali i candidati devono in partenza sobbarcarsi non trascurabili spese di accesso e soggiorno a Roma per gli accertamenti sanitari e, ove ritenuti idonei dal punto di vista psicofisico, ulteriori e più consistenti spese per sostenere le prescritte prove teorico-pratiche;

che è da presumere che la maggior parte di tali candidati, oltre a restare necessariamente esclusi, non debbano avere autonome fonti di reddito,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Governo intenda affrontare e risolvere, in modo ragionevole e pratico, la « questione concorsi » per integrare ed adeguare gli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e delle Armi con funzioni anche di polizia;

se non ritenga il Governo di non dover enfatizzare notizie del tipo di quella dell'imminente assunzione di altri 20.000 agenti, quando dovrebbero essere ben note le pratiche difficoltà da superare per i relativi adempimenti concorsuali, nonché il discredito derivante al Governo stesso per il mancato o comunque tardivo riscontro agli impegni presi e pubblicizzati;

in relazione a tali difficoltà, oltre che agli imposti oneri di spese per i candidati, se non ritenga il Governo di proporre, o comunque disporre, modifiche alla normativa vigente perchè i concorsi medesimi siano svolti a livello regionale od interregionale.

(3 - 00699)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo all'interrogazione con la quale il senatore Garibaldi chiede notizie sui tempi reali di assunzione delle nuove unità, previste con appositi provvedimenti, già approvati dal Parlamento ed in corso di esame, per il potenziamento degli organici delle forze dell'ordine.

Premetto che con la legge 19 aprile 1985, n. 150, è previsto un aumento degli organici del personale della polizia di Stato di 13.577 unità.

Presso la Commissione difesa della Camera dei deputati è, inoltre, in corso d'esame un disegno di legge, da tempo approvato dal Consiglio dei ministri (atto Camera 2479), che prevede l'assunzione di 8.000 uomini nell'Arma dei carabinieri nell'arco di un quinquennio.

Per quanto riguarda il personale da assumere nella polizia di Stato, non si può non riconoscere, come rileva l'onorevole interrogante, che le procedure di assunzione hanno richiesto finora tempi notevolmente lunghi, sia per il gran numero delle domande di arruolamento presentate sia per le difficoltà dovute alla indispensabile accuratezza degli accertamenti.

Nell'anno in corso, gli adempimenti connessi con il reclutamento sono stati notevolmente semplificati. L'articolo 2, secondo e terzo comma, della citata legge n. 150 del 1985 prevede, infatti, che 2.000 agenti verranno assunti utilizzando le domande già presentate dagli aspiranti entro il 1983 e che altri 3.000 potranno essere assunti secondo le procedure semplificate stabilite dal regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629.

In particolare, con tale sistema, da avviarsi con apposito avviso pubblico, sono assunti i cittadini di ambo i sessi mediante accertamento selettivo in ordine al possesso dei requisiti psicofisici e attitudinali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1983, n. 904.

Il sesto comma prevede, inoltre, che la graduatoria del consorso pubblico a 1.000 posti, bandito di recente dal Ministero dell'interno può essere utilizzata, per un biennio, per la copertura di tutti i posti che non dovessero ancora risultare coperti al momento dell'approvazione della graduatoria stessa.

Dato, infatti, che sono state presentate circa 60.000 domande, ci si attende, ragionevolmente, un elevato numero di idonei, che potranno essere conseguentemente assunti, per effetto delle disposizioni citate.

Per poter far fronte alle esigenze connesse all'accertamento dei requisiti psicofisici ed attitudinali di un elevato numero di aspiranti, la legge 19 aprile 1985, n. 150, ha introdotto alcune innovazioni di carattere transitorio.

Poichè il centro psicotecnico della polizia di Stato non può svolgere in tempi brevi i propri compiti di selezione degli aspiranti per l'insufficienza di selettori e di dirigenti selettori, l'articolo 3, primo comma, della legge ha previsto che le relative funzioni possono essere affidate ad esperti, anche estranei all'amministrazione, in attesa che il centro psicotecnico venga dotato del necessario personale tecnico, per il periodo massimo di un anno e per un numero non superiore a 10 unità.

L'articolo 3, ultimo comma, stabilisce che per gli anni 1985-1986 le selezioni per le assunzioni possono essere effettuate anche

da parte di commissioni mediche composte da direttori e dirigenti medici della polizia di Stato, mentre le ordinarie disposizioni vigenti affidano ai dirigenti medici unicamente la presidenza delle commissioni, rendendo conseguentemente difficoltosa la funzionalità dei collegi stessi a causa dell'attuale insufficienza medica.

Circa l'opportunità di decentrare il reclutamento del personale, il Governo concorda pienamente con le osservazioni formulate dal senatore Garibaldi.

È proprio per questo che, con decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 858, convertito in legge 7 febbraio 1985, n. 19, il Ministero dell'interno è stato autorizzato, per la durata di un quinquennio, a bandire concorsi per la copertura di posti in una o più regioni o province.

I posti da coprire si riferiscono alle qualifiche iniziali dei ruoli degli agenti, degli assistenti e degli ispettori, nonché alle qualifiche iniziali dei corrispondenti ruoli di personale che esplica attività tecnico-scientifica o tecnica.

La stessa legge prevede la costituzione di una o più commissioni per l'accertamento della idoneità psicofisica e attitudinale dei candidati, nonché una commissione esaminatrice per ogni singolo concorso.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bonazzi, Segà e Pollastrelli:

**BONAZZI, SEGÀ, POLLASTRELLI. — Al Ministro delle finanze.** — Premesso che l'Intendenza di finanza di Firenze, nel determinare il conguaglio delle spese di gestione delle ricevitorie del lotto nei confronti dei gestori per il periodo 28 agosto-31 dicembre 1982, non ha compreso un compenso per l'uso dei mobili, necessari per il funzionamento delle ricevitorie, che siano di proprietà del gestore, gli interroganti chiedono di sapere:

se non ritenga che, in applicazione dell'articolo 24 della legge 28 agosto 1982, n. 528, che dispone la corresponsione al gestore di un compenso per le spese da lui sostenute, necessarie per la gestione delle ricevitorie, spetti al gestore un equo compenso anche per i mobili di sua proprietà che siano necessari per l'esercizio delle ricevitorie;

se non intenda disporre che l'Intendenza di finanza di Firenze e, eventualmente, le altre che si siano comportate in modo analogo modifichino il loro orientamento e riconoscano ai gestori un adeguato corrispettivo per l'uso dei mobili necessari nelle ricevitorie.

(3 - 00183)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, è noto che l'articolo 2 della legge 2 maggio 1984, n. 117, ha riconosciuto ai gestori del lotto un compenso forfettario di lire 20.000 mensili per l'uso degli arredi di loro proprietà che essi mettono a disposizione dell'amministrazione finanziaria e tutto ciò a decorrere dell'entrata in vigore della legge citata. In sede interpretativa, peraltro, l'amministrazione ha ritenuto di dover chiedere parere al Consiglio di Stato per conoscere se il compenso di cui stiamo parlando avesse potuto essere riconosciuto ai gestori anche per il periodo anteriore, dal momento che la legge 2 agosto 1982, n. 528, ha posto a carico dello Stato le spese necessarie per il funzionamento delle ricevitorie. Il Consiglio di Stato con parere n. 149 del 12 febbraio 1985 ha escluso tale possibilità, sostenendo testualmente che: «Nella legge n. 117 del 1984 non è contenuto alcun elemento lessicale che possa consentire una interpretazione retroattiva», anzi l'articolo 5 espressamente afferma che detta legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto. Esprimo un primo motivo di insoddisfazione che è estraneo al contenuto della risposta all'interrogazione: infatti l'interrogazione è del novembre 1983 e si risponde soltanto ora, quando anche per il contributo dato nell'approvazione della legge 2 maggio 1984, n. 117, dagli stessi interroganti, il problema è risolto, per lo meno per il periodo successivo all'approvazione di quella legge. Mi riservo di valutare meglio il parere del Consiglio di Stato, che tra l'altro conosco solo ora, ma a prima vista vorrei rilevare che la legge n. 117 ha introdotto una forfetizzazione del compenso per l'uso di suppellettili proprie, stabilendone l'importo in 20.000 lire, il che non significa che nel periodo precedente non debba essere corrisposto un compenso in misura da determinare. Propongo dunque, riservandomi di esaminare più attentamente il parere del Consiglio di Stato, al Sottosegretario di Stato questo quesito: è giusto che per il periodo precedente non sia corrisposto il compenso stabilito dalla legge del 1984, ma questo significa che non deve essere corrisposto alcun compenso o invece che l'amministrazione può provvedere a determinare, secondo una valutazione di equità anche in rapporto ai singoli casi (d'altra parte si tratta sempre di somme modestissime), un compenso per l'uso di attrezzature che erano di proprietà del gestore e che sono state messe al servizio dell'amministrazione?

Mi riservo comunque di ritornare eventualmente su questo punto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bonazzi e Pollastrelli:

BONAZZI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze*. — Per sapere:

quale sia stato il gettito dell'acconto della sovrimposta comunale sui fabbricati (SOCOF), versato entro il novembre 1983, e quale il minor gettito dell'ILOR versato dai contribuenti tenuti al pagamento della sovrimposta;

a quanto sia valutabile il costo di applicazione e riscossione della SOCOF;



quanti ricorsi siano stati proposti contro gli accertamenti.

(3 - 00356)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il gettito dell'acconto della sovrimposta comunale sui fabbricati, SOCOF, ammonta, sulla base dei dati comunicati dalla quasi totalità dei comuni interessati a complessivi 1.048 miliardi. I versamenti a saldo risultano a data corrente pari a 242 miliardi, importo che è destinato ad aumentare sia pure in misura contenuta, non essendo ancora completamente acquisiti i dati relativi.

Per quanto attiene al minor gettito dell'ILOR, dalle prime valutazioni sul consuntivo provvisorio dell'anno 1984 emerge che, in conseguenza della riduzione di cinque punti dell'aliquota ordinaria correlata all'introduzione della sovrimposta comunale, esso ammonta ad una cifra oscillante tra i 230 ed i 240 miliardi, oltre al corrispondente minor gettito dei versamenti d'acconto.

Circa i costi di riscossione, non è facile poterne effettuare una precisa quantificazione; però devo dire con certezza che essi non possono avere assunto dimensioni rilevanti, in considerazione della economicità del sistema adottato per la riscossione del tributo, che avviene con versamenti in conto corrente postale.

Con riferimento, infine, alla richiesta contenuta nell'ultima parte dell'interrogazione, devo dire che è del tutto prematuro parlare di ricorsi avverso gli accertamenti. Per la loro effettuazione i comuni hanno necessità, infatti, di adeguati tempi tecnici, tanto che a tal fine la legge istitutiva ha previsto il termine del 31 dicembre 1989.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. La risposta è soddisfacente, nel senso che fornisce tutti gli elementi che avevo richiesto.

Non è invece soddisfacente il bilancio che si trae dalla risposta e che si comincia a delineare da questi dati. Non voglio approfondire qui le valutazioni. Ve ne sarà l'occasione quando affronteremo — spero prossimamente — la materia della finanza locale per il prossimo anno.

Rilevo che si verificano le previsioni di coloro che, come il Gruppo comunista, hanno contrastato l'introduzione di questa sovrimposta. Infatti, nel provvedimento che la introduceva era previsto un gettito di 2.000 miliardi. Stando ai dati che ci sono stati forniti oggi, esso è consistentemente inferiore: sono 1.290 miliardi, da cui devono essere sottratti i 230-240 miliardi di minor gettito dell'ILOR. Quest'ultimo dato mi sorprende un po', perchè il Ministro delle finanze in un'altra occasione lo aveva indicato in misura superiore. Non dubito però che questa sia la cifra esatta, il che ridurrebbe il maggior gettito effettivo a 1.000 miliardi, dai quali bisogna desumere la spesa di riscossione, moltiplicata per gli 8.000 comuni d'Italia e l'esito del contenzioso che, pur non essendo determinabile oggi, risulta, dalle notizie diffuse dalla stampa, piuttosto consistente.

Quanto al bilancio dell'applicazione di questa imposta, quindi, l'insoddisfazione deve essere molto accentuata. È consigliabile affrontare altre strade per sovvenire alla finanza locale.

Concludo rilevando che siamo ormai alla metà del maggio 1985 e che ancora non si ha notizia di provvedimenti che predispongano le misure necessarie per la finanza locale per il 1986.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 63.

**Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

GARIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione ai recenti e diffusi episodi di rivolta in carceri francesi e tenuto presente come, frequentemente nella storia, a vicende o comportamenti di rilevante valenza psico-sociale della vicina Repubblica si modulino (ovviamente in ragione di un sostanzialmente identico substrato socio-culturale), in più o meno brevi tempi successivi, analoghe vicende o comportamenti, si chiede di conoscere se esistano nelle carceri italiane condizioni per cui si debba razionalmente presumere l'esplosione di episodi del tipo di quelli che stanno accadendo nella Repubblica francese e, nell'affermativa, quali rimedi il Governo intenda adottare (od abbia adottato) per eventualmente prevenirli.

(2-00318)

**Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Premesso:

1) che l'Alitalia ha comunicato che, nella giornata di mercoledì 8 maggio, più del 25 per cento dei propri voli a breve e medio raggio hanno subito ritardi tra i 30 e i 60 minuti a causa delle concomitanti esercitazioni militari;

2) che poco prima delle ore 9 dello stesso giorno 8 maggio due aerei militari da caccia non identificati sono sfrecciati ad alta velocità a poche centinaia di metri dal DC9-

ATI in servizio sulla rotta Roma-Cagliari (volo BM100), all'altezza di 25.000 piedi, in corrispondenza della località Carbonara;

3) che più tardi, verso le ore 14,15, un aereo militare, probabilmente del tipo Atlantic, è passato a circa 60 metri dal DC9 dell'ATI (volo BM1146) all'altezza di 4.000 piedi, mentre l'aereo di linea si apprestava ad atterrare a Palermo;

4) che i due voli militari non erano stati in alcun modo segnalati ai piloti di linea dell'ATI e che per poco non si sono verificate collisioni dalle conseguenze drammatiche, si chiede di sapere :

se il Governo intenda confermare la veridicità delle notizie riportate;

se la responsabilità dell'accaduto ricada sulle autorità militari che non hanno rispettato i limiti concordati per le esercitazioni o hanno omesso di comunicare altri voli militari alle autorità civili, oppure se siano state queste ultime a non avvertire per tempo i piloti impegnati sulle linee pericolose;

se il Governo intenda promuovere un'inchiesta su vicende ormai sempre più frequenti e di inaudita gravità;

quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare affinché le esercitazioni dell'Aeronautica militare o di altre Forze armate italiane e straniere siano ricondotte entro limiti tali da non attentare all'incolumità dei voli civili e di migliaia di ignari passeggeri.

(3-00904)

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto riportato dalla stampa, ovvero che l'operazione di vendita della SME a privati da parte dell'IRI sarebbe avvenuta all'insaputa del Governo;

in caso affermativo, tenuto conto che, in pratica, con l'operazione suddetta, l'IRI ha ceduto tutte le sue partecipazioni nel settore alimentare e quindi ha condotto un'operazione di rilevante significato politico, come sia possibile che un ente statale, la cui funzione istituzionale è quella di perseguire strategie

economiche di interesse nazionale, possa agire senza coordinamento col Governo in operazioni di tale rilevanza;

se, nell'ambito dell'operazione, l'IRI abbia chiesto ed ottenuto garanzie in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e degli insediamenti industriali esistenti.

(3-00905)

URBANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Preso atto che, malgrado le sollecitazioni più volte fatte dalle associazioni interessate e le assicurazioni ricevute:

quasi un quinto delle domande di beneficio pensionistico *ex lege* n. 36 del 1974, presentate da 14.000 lavoratori dopo la riapertura dei termini disposta dalla legge n. 648 del 1979, sono ancora in attesa di esame e decisione da parte del Comitato ministeriale competente;

quasi tutti i ricorsi avanzati dai lavoratori (presumibilmente intorno a 2.000) contro i provvedimenti negativi adottati dal Comitato sono in attesa di decisioni da parte del Ministero;

rilevato:

che, in generale, questi ritardi violano precise norme di legge e colpiscono lavoratori molto anziani e meritevoli di ogni considerazione per la loro partecipazione alla Resistenza ed alle lotte nelle fabbriche e nel Paese in difesa e per lo sviluppo delle libertà democratiche e sindacali;

che la decisione più sollecita dei ricorsi da parte del Ministero potrebbe utilmente influenzare i criteri ora seguiti dal Comitato, che ha respinto, spesso con il voto contrario del rappresentante dei lavoratori, quasi la metà delle domande, mentre nella prima fase di applicazione della legge ne respinse appena un decimo;

che la Magistratura, peraltro, sta riformando in positivo non poche domande respinte dal Comitato e dal Ministero, con motivate sentenze che danno giusta rilevanza alle prove testimoniali sull'impegno politico-sindacale che determinò i licenziamenti, non-

chè alla mancata riassunzione in modo stabile da parte della medesima azienda,

si chiede al Ministro se non ritenga ormai indilazionabile:

1) decidere al più presto sui ricorsi dei lavoratori contro le decisioni negative del Comitato;

2) mettere in grado il Comitato di accelerare al massimo la conclusione dei lavori con il superamento delle difficoltà che ne impediscono il pieno funzionamento, dando il preciso indirizzo di procedere nello spirito della legge che fu quello di riparare ad una grave ingiustizia, arbitrariamente commessa nei confronti di tanti lavoratori, in tempo utile per poterne usufruire al momento della pensione.

(3-00906)

VASSALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — di fronte all'allarmante ripetersi di casi di persone colpite e condotte a morte, anche in Italia, dalla sindrome denominata AIDS — quali misure di studio, di controllo, di prevenzione e, soprattutto, di informazione siano state sinora adottate o progettate dalle autorità centrali e da quelle regionali.

Si chiede, in particolare, di conoscere se corrisponda a verità che, oltre ai casi di morte ufficialmente dichiarati e a quelli portati a conoscenza del pubblico dalla stampa, i casi accertati di persone affette dalla terribile malattia ammontino ad alcune decine e i casi sospetti superino il centinaio, come pure è stato pubblicato, e per quali vie possa avvenire che dalla malattia siano colpite anche persone non appartenenti alle varie categorie indicate come portatrici del morbo.

Si rileva con preoccupazione che, a distanza di oltre un mese dalla morte del piccolo Gianluca Cuzzocrea e mentre altri dolorosi episodi si riproducono, non risulta che le autorità competenti siano state in grado di fornire adeguate informazioni ed indicazioni preventive ad una pubblica opinione giustamente allarmata.

(3-00907)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ALBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che già da molti anni durante le partite di calcio si verificano gravi episodi di intolleranza e di violenza tra gruppi di tifosi, con pregiudizio dell'incolumità degli spettatori tra i quali sempre più di frequente vengono segnalati feriti gravi;

che più volte la stampa e la televisione, nel segnalare tali fatti, hanno sollecitato misure di prevenzione al fine di garantire il regolare svolgimento delle gare sportive,

l'interrogante chiede di conoscere:

come episodi di tal genere si siano potuti ripetere durante e dopo la partita di calcio svoltasi a Casarano (Lecce) domenica 5 maggio 1985, tra la società sportiva di quella città e la società «catanzarese» in cui sono rimaste ferite numerose persone;

perchè in particolare sia stato possibile che oltre 1000 spettatori provenienti da Catanzaro siano rimasti di fatto «sequestrati» nello stadio per molte ore dopo la fine della partita e che i loro pullman venissero gravemente danneggiati dalla folla assediante;

se non si ritenga di dover aprire un'indagine onde stabilire se vi fu negligenza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, malgrado episodi di intolleranza si fossero verificati già prima dell'inizio dello svolgimento dell'incontro.

(4-01875)

GIRARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Considerando che nel comune di Galliera Veneta (PD) sorge una villa costruita nel 1545 ad opera della famiglia Cappello e detta «imperiale» perchè appartenuta all'imperatrice Maria Anna d'Austria;

premesso che la suddetta villa, attualmente presidio ospedaliero ex sanatorio, è di proprietà del comune di Galliera Veneta, ma

è a disposizione, in base alle norme della legge di riforma sanitaria, della USL 19 di Cittadella, che ne ha la gestione;

considerato che detto presidio non può essere distratto da finalità di carattere sanitario e sociale, derivanti dal fatto di essere stato ex casa di cura per la tbc dell'INPS e di essere tuttora in massima parte vuoto e in minima parte divisione pneumo-tisiatica, con gravi conseguenze sul piano del deperimento e del deprezzamento della villa medesima;

constatato come la villa imperiale rappresenti il simbolo del comune di Galliera Veneta e come la storia e le vicende della villa siano profondamente intrecciate con la nascita e lo sviluppo di questo comune;

venuto a conoscenza che per un razionale utilizzo della villa si erano da tempo prospettate diverse soluzioni, tra le quali una riguardava l'insediamento nella villa di una facoltà universitaria di veterinaria, e che per entrambe le soluzioni (l'uso della villa anche come ospedale per i lungocomatosi) i tecnici interpellati avevano dato parere favorevole, valutandone come idonee le strutture per destinazioni simili;

ricordando che diversi progetti di utilizzazione della villa, ritenuti adeguati alle strutture della villa medesima da parte dei tecnici, sono stati pilotati verso altre sedi (tra gli altri sono da rammentare il progetto Maugeri, a cavallo degli anni 1972-73, che prospettava la creazione di un centro per il recupero psicomotorio degli infartuati, e l'ipotesi di insediare nella villa una facoltà odontoiatrica indirizzata poi all'interno del presidio ospedaliero di Castelfranco quando l'onorevole Anselmi rivestiva la carica di Ministro della sanità);

sottolineando che già nel dicembre del 1979 i cittadini di Galliera Veneta si erano mobilitati massicciamente, attraverso una raccolta di firme, «affinchè detto presidio ospedaliero sia almeno in parte adibito per le esigenze ed i bisogni della popolazione del comune di Galliera Veneta»;

preoccupato che un'adeguata utilizzazione della villa potrebbe dipendere non tanto dai pareri degli esperti, quanto dal tornaconto dei politici,

L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi una struttura di così grande valore, che è nata e si è sviluppata nei secoli in un continuo intreccio con la storia del comune di Galliera Veneta, adatta a compiti che le restituirebbero un ruolo attivo, non viene destinata ai compiti che i tecnici reputano confacenti alle sue strutture, non trascurando inoltre la possibilità di una sua maggiore utilizzazione da parte dei cittadini di Galliera Veneta.

(4-01876)

CHIARANTE, NESPOLO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Ministro ha già provveduto, in vista delle prospettive di riforma della scuola secondaria superiore, a costituire un gruppo di studio sui problemi che riguardano i rapporti tra piani di studio ed esigenze della produzione e della società e per conoscere, in caso affermativo, quali sono stati i criteri che il Ministro ha seguito e intende seguire.

Al riguardo gli interroganti richiamano l'attenzione sul fatto che occorre garantire fin dall'inizio, e quindi anche nella composizione di eventuali gruppi di lavoro, sia il pieno rispetto del pluralismo culturale, sia l'utilizzazione di competenze effettivamente qualificate in materia di ordinamenti didattici e di rapporti tra scuola e professionalità.

Su questi punti gli interroganti chiedono al Ministro precise e chiare assicurazioni.

(4-01877)

LIBERTINI, BELLAFFIORE, CROCETTA, GRECO, MACALUSO, MONTALBANO, VITALE, GUARASCIO, MARTORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla possibilità di dare, a brevissima scadenza, una soluzione razionale al traghettamento dei passeggeri, in gran parte lavoratori pendolari, tra Reggio Calabria e Messina.

Risulta, infatti, che:

1) l'attuale servizio, effettuato dai traghetti delle Ferrovie dello Stato e dagli ali-

scafi della società SNAV, comporta un forte disavanzo a carico dello Stato, ha condotto la stessa SNAV ad una certa crisi del costo economico che può portare alla sospensione dell'attività e discrimina i passeggeri tra coloro che cercano una soluzione economica e si assoggettano a gravi disagi e coloro che, invece, per usufruire del mezzo più veloce, sopportano un costo troppo alto;

2) l'unificazione del traghettamento sulla base della soppressione degli aliscafi e dell'impiego dei traghetti tipo EDRA comporterebbe un costo unitario di 2.135 lire per passeggero, mentre la stessa unificazione, realizzata con due aliscafi moderni, uno da 400 posti e l'altro da 150, comporterebbe un costo unitario di 1.240 lire, per cui sono evidenti i vantaggi della soluzione basata sull'uso esclusivo degli aliscafi, che, inoltre, offrirebbero ai passeggeri un servizio senz'altro migliore.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

1) se sia esatto che la direzione delle Ferrovie dello Stato, nonostante un parere tecnico favorevole alla seconda soluzione indicata, l'ha accantonata per motivi imprecisati;

2) se il Ministro intenda organizzare a brevissima scadenza un confronto operativo tra la direzione delle Ferrovie dello Stato, la SNAV, i comuni di Reggio Calabria e Messina e le Regioni Sicilia e Calabria, allo scopo di definire un nuovo tipo di servizio nel traghettamento tra Reggio Calabria e Messina.

L'obiettivo che gli interroganti chiedono sia perseguito dal Governo è la trasformazione del servizio entro il 31 luglio 1985, che sarebbe resa possibile, se decisa rapidamente, anche dalla disponibilità della società SNAV.

(4-01878)

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 3-00066)

(4-01879)

FLAMIGNI, MARTORELLI, SEGA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — (Già 3-00353)

(4-01880)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — (Già 3-00381)

(4-01881)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 3-00409)

(4-01882)

IANNONE, CARMENO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare, anche in relazione alle prospettive di stanziamento previste dall'articolo 1 del recente provvedimento di rifinanziamento della legge n. 590, per fronteggiare i danni ingenti provocati ai vigneti ed alle colture frutticole e orticole dal repentino, drastico abbassamento della temperatura registrato in provincia di Foggia nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1985.

(4-01883)

GARIBALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i dirigenti di aziende industriali, ai fini previdenziali, sono iscritti all'INPDAI (Istituto nazionale previdenza per i dirigenti di aziende industriali) sito in Roma, viale delle Provincie n. 196 (tel. 49741), che istituzionalmente garantisce un trattamento di pensione «di base»;

che il 3 aprile 1970 venne istituito, con l'accordo collettivo nazionale, un «fondo transitorio» allo scopo di provvedere alla corresponsione di una «integrazione» al trattamento di base suddetto da parte del Fondo integrativo di previdenza dei dirigenti industriali (FIPDI) sito in Roma, via Nazionale n. 75 (tel. 478551), e presieduto dall'avvocato Mario Perolo;

che, in forza del detto accordo, aziende e dirigenti, ognuno per la sua parte, dovevano versare al FIPDI contributi periodici in aggiunta ai normali versamenti all'INPDAI;

che il 1° settembre 1984 al FIPDI è subentrato il FIPDAI (Fondo integrativo previdenza dirigenti aziende industriali) sempre allo stesso indirizzo in Roma, via Nazionale, n. 75;

che questo FIPDAI nega di aver ricevuto dal FIPDI (o da chicchessia) i contributi integrativi versati in passato da aziende e dirigenti al FIPDI,

l'interrogante chiede di conoscere che fine hanno fatto le somme versate dagli interessati al FIPDI per l'integrazione delle pensioni in considerazione del fatto che il «neonato» FIPDAI assume di non aver avuto le somme stesse e che, di conseguenza, tutto ciò ha molto l'aria di una truffa, come si diceva una volta, «all'americana».

(4-01884)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Premesso che nella ricerca, in via di ultimazione, del Consiglio nazionale delle ricerche su «Ipotesi di possibilità di una rete di trasporto aereo di terzo livello nell'Italia centro-meridionale», nell'ambito del progetto finalizzato trasporti, non è prevista alcuna attivazione di strutture aeroportuali in Basilicata, nonostante esistano elementi obiettivi che giustificano ampiamente la realizzazione di un tale servizio, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui si voglia continuare a mantenere la Basilicata isolata dal resto dell'Italia e del mondo, visto che proprio questa regione, più di altre, per la sua tormentata orografia e i conseguenti noti fenomeni di dissesto idrogeologico, è dotata di una scarna, e in vaste zone inesistente, rete ferroviaria, manca di autostrade e lo stesso capoluogo Matera non è collegato alla ferrovia dello Stato nè direttamente ad alcuna autostrada.

(4-01885)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — L'interrogante chiede di conoscere la posizione del Governo in merito alle proteste provenienti da comuni della provincia di Matera nei confronti della delibera del CIPE del 13

aprile 1985, che ha stravolto i criteri di assegnazione dei fondi previsti dall'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, privilegiando il danno presunto a svantaggio della effettiva «cantierabilità» delle opere, con ciò danneggiando quei comuni che hanno predisposto atti e procedure finalizzati al buon esito della ricostruzione, nonchè la Regione Basilicata che ha già deliberato un programma di assegnazione dei fondi ispirato a criteri diversi e che si vede così lesa sia nel merito dei criteri di assegnazione ai singoli comuni, sia nella sostanza del riparto dei fondi, scesi da 1.037 miliardi a 773 miliardi.

(4-01886)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Considerato che, nella provincia di Matera, calamità naturali come frane, smottamenti, alluvioni, straripamenti, siccità, grandinate, gelate, eccetera, provocano periodicamente gravissimi ed irreparabili danni all'agricoltura, alla viabilità ed all'intera, già misera, economia locale, come è accaduto nel periodo autunno 1984-primavera 1985, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritiene di dover procedere:

alla modifica della legislazione per la difesa del suolo e l'assetto del territorio, tenendo conto della relazione nazionale della Commissione De Marchi, consegnata da diversi lustri;

alla immediata approvazione del progetto realizzato con i fondi FIO, relativo alla sistemazione idraulico-forestale del fiume Basento e dei versanti adiacenti;

al rifinanziamento della legge n. 731 per riparare ed indennizzare i danni alluvionali derivati al patrimonio pubblico e privato;

ad aumentare in agricoltura il fondo di dotazione della legge n. 590 del 1981 da 300 a 1.000 miliardi per l'immediato indennizzo agli agricoltori in base alle provvidenze relative alla siccità 1983, alla grandinata del maggio 1984, alle gelate del gennaio 1985 ed ai danni alluvionali del periodo dicembre 1984-aprile 1985.

(4-01887)

GOZZINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la circolare n. 224, in data 28 luglio 1980, del Ministero della pubblica istruzione, istituiva «corsi di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole elementari funzionanti presso le carceri e presso gli istituti penali minorili»;

che in detta circolare si leggeva: «a conclusione del corso e a coloro che avranno superato gli esami sarà rilasciato un diploma che costituisce titolo specifico per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie e in quelle funzionanti presso gli istituti penali minorili»;

che dal 1981 è stata istituita una graduatoria speciale riservata agli insegnanti in possesso del titolo carcerario,

si chiede di conoscere per quale ragione l'ordinanza n. 373, in data 1° dicembre 1984, del Ministero della pubblica istruzione, contenente il bando di concorso magistrale, indica, per la nomina a posti di scuola carceraria minorile, il possesso obbligatorio del solo titolo di specializzazione ortofrenico, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 in data 31 ottobre 1975, titolo relativo all'insegnamento per i portatori di *handicaps* fisici e psichici, ciò che appare in contrasto non solo con quanto rilevato in premessa, ma anche con i principi dell'ordinamento penitenziario e con la realtà dei minori detenuti, non configurabili come handicappati se non in una prospettiva culturalmente insostenibile e, in ultima analisi, lesiva della loro dignità.

(4-01888)

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 maggio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi

dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (1331).

2. Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1339).

3. Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (1340).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984, che

approva le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici formulate dalla Commissione paritetica istituita dall'articolo 7, n. 6, dell'accordo, con protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984 che ha apportato modificazioni al Concordato lateranense del 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede (1305) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (1306) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari